

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSI

GIUGNO 2016
numero 6

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1 - DCB Cagliari - una copia € 1,50

Disabilità *Fra vette e crepacci*

Famiglia

*Luogo privilegiato
di misericordia*

Ussassai

*Il futuro è nelle mani
delle sue donne*



INSIEME
AI SACERDOTI

INSIEME AI SACERDOTI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme.

Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB facebook.com/insiemeaisacerdoti

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
 - Carta di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.insiemeaisacerdoti.it
 - Bonifico bancario presso le principali banche italiane
 - Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.
- L'offerta è deducibile. Per maggiori informazioni consulta il sito www.insiemeaisacerdoti.it

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale italiana

Non perdere neppure un numero del tuo giornale!



Quote di abbonamento annuale 2016
(11 numeri)

| | |
|-------------|---------|
| ordinario | euro 15 |
| sostenitore | euro 20 |
| estero (UE) | euro 35 |

Ricorda di
rinnovare l'abbonamento

Per qualsiasi esigenza contattaci

- chiamando il numero 0782 482213 (eventualmente lascia un messaggio con il tuo nome e numero di telefono: ti richiameremo noi)
- mandando un fax al numero 0782 482214
- scrivendo una mail a redazione@ogliastraweb.it
- visitando il sito www.ogliastraweb.it



SOLO DA

CENTROGLIASTRA GOMME

CON **GOODYEAR** E **DUNLOP**

LA TUA SICUREZZA DI VIAGGIO È ASSICURATA.

CENTROGLIASTRA GOMME di Piras Severino
Via Circonvallazione Est - LANUSEI - Tel. 0782.41756



ESPERTI IN PNEUMATICI SELEZIONATI DA **GOODYEAR** **DUNLOP**

Donne diacono e nuove inquisizioni

di Tonino Loddo



La copertina

In una visione della vita e dell'uomo improntata sull'efficienza e sulla qualità a tutti i costi non c'è spazio per la malattia, per chi ha tempi più lenti per capire, camminare, parlare ed agire; non c'è spazio per chi è fuori dal coro. Ma, a ben pensarci, a dire che l'uomo è limitato è la natura, mentre a dire che è disabile (handicappato) è la società. Se fosse per la natura non ci sarebbero handicappati. Se poi, oltre alla società, ci si mette anche lo Stato, prima o poi si arriva alla rupe Tarpea o, più modernamente, ad Auschwitz e agli aborti selettivi. All'orrore supremo.

In copertina: foto di Pietro Basoccu

Un mare di critiche ha invaso i social quasi in tempo reale in merito a quanto dichiarato da papa Francesco durante l'incontro con le superiori degli ordini e congregazioni religiose femminili, svoltosi qualche settimana fa. Il papa - per contestualizzare la riflessione che segue - rispondendo alla domanda riguardo alla possibilità dell'apertura alle donne del diaconato permanente, ha sottolineato come le donne siano già protagoniste nel servizio ai poveri e malati, nella catechesi e in molti altri ministeri ecclesiali. Per poi aggiungere (come riporta la Radio Vaticana) «che l'antico ruolo delle diaconesse non risulta tuttora molto chiaro e si è detto disponibile a interessare della questione una Commissione di studio». Tutto qui?, dirà qualcuno. Tutto qui. Ma tanto è bastato per scatenare un putiferio inquisitorio da parte di chi (anche all'interno della Chiesa) considera il papa come un sabotatore della vera dottrina: opinionisti che si reputano difensori della fede e della tradizione più del successore di Pietro e che si scagliano - con la comoda, e ormai alla moda, *ermeneutica del sospetto* - contro tutto quello che egli dice. Proviamo a fare un po' di chiarezza.

Non è la prima volta che la Chiesa Cattolica dedica attenzione al diaconato in genere e quindi anche al diaconato femminile. Lo studio del tema è stato lungamente affrontato dalla Commissione Teologica Internazionale (1992-2002) che ha concluso i propri lavori con un documento in cui si ricorda che il diaconato, entrato in declino nel Medioevo e poi scomparso come ministero permanente, ha ripreso forma autonoma dopo il Concilio Vaticano II. Per quanto riguarda il diaconato femminile vi si legge, poi, che le *diaconesse* di cui si fa menzione nella Tradizione della Chiesa primitiva, non sono puramente e semplicemente assimilabili ai diaconi e che l'unità del sacramento dell'ordine (nella chiara distinzione tra i ministeri del vescovo e dei presbiteri da una parte, e il ministero diaconale dall'altra), è fortemente

sottolineata dalla Tradizione ecclesiale, soprattutto nella dottrina del Concilio Vaticano II e nell'insegnamento postconciliare del Magistero. Il documento, quindi, conclude testualmente dicendo che, benché il Concilio Vaticano II «non si sia pronunciato su questo ministero diaconale femminile di cui si trova menzione nel passato, esso dev'essere studiato affinché se ne stabilisca lo statuto ecclesiale e affinché si esamini l'attualità che gli si potrebbe riconoscere». Cioè, niente di più e niente di nuovo rispetto a quello che ha detto il papa. Sulla base di queste considerazioni, possiamo perciò collocare le affermazioni di papa Francesco, non come uno strappo alla tradizione e neppure - come scritto da molti osservatori superficiali - come un appianamento della strada verso l'ordinazione sacerdotale delle donne, ma solo come la riaffermazione di un bisogno di chiarimento da tempo presente nella Chiesa. E allora, perché tutto questo clamore? Perché papa Francesco dà fastidio! Ha contro almeno tutto il mondo dei supertradizionalisti, degli amanti di un ritualismo statico, astorico, arcaico, sacralizzato (come la messa in latino), di coloro che non sopportano il suo sottovalutare gesti, segni e paramenti legati al comportamento del papa consacrato dalla tradizione, che non gli perdonano neppure l'affettuoso togliersi lo zucchetto bianco per metterlo in testa ad un giovane handicappato. Di coloro che sono apertamente scandalizzati del suo guardare in modo umano ed evangelico il mondo e tutti i suoi abitanti. Di coloro che, se potessero, riaprirebbero anche il Tribunale dell'Inquisizione. Perché, a conti fatti, egli rappresenta un problema serio per un mondo che sulle condanne ha costruito buona parte della propria fortuna. Ebbene, se papa Francesco è pericoloso perché annuncia il Vangelo ripartendo dal Concilio Vaticano II, per troppo tempo congelato, noi siamo fieri di stare con un papa *pericoloso*. Di una cosa, infatti, siamo certi: con lui siamo Chiesa. Perché (lo diciamo in latino così capiscono tutti) *ubi Petrus, ibi Ecclesia*.

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

Anno 36 | giugno 2016
numero 6

una copia 1,50 euro

Direttore responsabile

Tonino Loddo

direttore@ogliastraweb.it

Progetto grafico

Aurelio Candido

Redazione

Filippo Corrias

Claudia Carta

Augusta Cabras

Fabiana Carta

Amministrazione

Pietrina Comida

Sandra Micheli

Segreteria

Alessandra Corda

Carla Usai

Redazione

e Amministrazione

via Roma, 108

08045 Lanusei

tel. 0782 482213

fax 0782 482214

www.ogliastraweb.it

redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale

n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario euro 15,00

sostenitore euro 20,00

benemerito euro 100,00

estero (via aerea) euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei

n. 23 del 16/6/1982

Editore e Proprietario

Diocesi di Lanusei

Via Roma 102

08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl

Zona Industriale

Baccasara

08048 Tortolì (OG)

tel 0782 623475

fax 0782 624538

www.grafichepilia.it

Editoriale

1 Donne diacono e nuove inquisizioni *di Tonino Loddo*

Ecclesia

3 Da Gairo al Giubileo delle famiglie *di Antonello Mura*

4 Le donne consacrate nella Chiesa *di Filippo Corrias*

45 Apostolato della preghiera. Una via del cuore *di Giuseppe Marroccu*

La Parola e la vita

8 Betel. Dio si rivela a Giacobbe *di Giovanni Deiana*

10 "Alzati e cammina..." *di Michele Congiu*

11 Eucarestia *di Giampaolo Matta*

14 Quando anche l'ammonire è carità *di Tonino Loddo*

Dossier | Disabilità

16 La forza della malattia *di Augusta Cabras*

18 Chi si ferma è perduto *di Fabiana Carta*

20 Gina e Andrea. L'amore in uno sguardo *di Augusta Cabras*

22 Quando la scuola insegna la vita *di Claudia Carta*

24 Camera oscura *di Pietro Basoccu*

Attualità

5 Quanta povertà educativa tra i nostri ragazzi! *di Fabiana Carta*

6 Il Parco di Batteria.
Un gioiello da custodire e valorizzare *di Augusta Cabras*

12 Donne di misericordia *di Gemma Demuro*

13 Ales Terralba. Giubileo dei malatie *di Giorgio Lisci*

26 Riforma della Costituzione. Cos'è? *di Giusy Mameli*

27 Firmo dunque dono

28 Il buon vino della tradizione.
Tra le botti delle Tenute Pisano *di Claudia Carta*

38 Non tutto ma di tutto *di Augusta Cabras*

40 La famiglia, prima porta della misericordia *di Iosè e Lucia Pisu*

38 Non tutto ma di tutto

42 Bau Mela. Ecco i campi scuola ACI 2016 *di Barbara Murru*

44 La vetrina del libraio *di Angela Corriase*

46 Punire i propri figli? *di Angelo Sette*

47 Equitazione integrata. Uno sport sociale *di Augusta Cabras*

48 L'agenda del vescovo e della Comunità

Primo Piano | Ussàssai

30 Il futuro dal suo pane e dalle mani delle sue donne *di Maria Serrau*

32 Archeologia. Testimonianza di un antico splendore *di Paolo Concu*

36 Il diario di Cosimina *di Anna Lucia Loi*

37 Tra fede, devozione, chiese e riti scomparsi... *di Egide Bula Milung
di Paolo Concu*



Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici



Associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

Da Gairo al Giubileo delle famiglie alla ricerca di sentieri di misericordia



Gairo, i numerosi partecipanti all'incontro

Dal 21 maggio al 2 giugno l'agenda diocesana ha registrato due appuntamenti significativi. A Gairo una comunità si è interrogata sulle sue ferite, molte delle quali hanno portato notizie di morte in diverse famiglie, riaprendo contrasti, restringendo orizzonti, facendo perdere speranze e minando relazioni. Anche il 2 giugno abbiamo ascoltato le tante ferite che raggiungono le famiglie, rendendone fragili le scelte e talvolta drammatiche le conseguenze. Ma in entrambi in casi non ci siamo fermati alle parole scoraggiate o ai messaggi senza futuro. La fede non ci permette di leggere o interpretare la nostra storia né al passato né da disperati; abbiamo piuttosto bisogno di parole e di gesti che facciano emergere una pastorale "che si dispone sempre a comprendere, a perdonare, ad accompagnare, a sperare, e soprattutto a integrare" (Papa Francesco, *Amoris laetitia*, 312). Due donne, in particolare – e forse

non è un caso - hanno parlato di perdono e di riconciliazione. A Gairo Eva Cannas ha testimoniato quanto sia necessario il perdono e inutile la vendetta. Dopo aver visto uccidere i suoi due fratelli a Mamoiada, la sua risposta di fede non ha eliminato il dolore, ma ha scelto di trasformarlo in passione per la vita: richiamandone il valore, difendendone la dignità, rimarcandone il dono. Accorata, forte, quasi testarda nel credere che si educa senza odio e senza rivincite. A Lanusei, per il giubileo delle famiglie, abbiamo ascoltato Agnese Moro, figlia di Aldo, ucciso dopo 55 giorni di prigionia dalle brigate rosse. Si è emozionata, ci siamo emozionati. Ha raccontato suo padre: "Un uomo sobrio, attento, non scordava mai un volto, né una storia; per molti un simbolo, per me soprattutto una persona". E ha raccontato i terroristi, conosciuti dopo, con i quali continua a dialogare: "Penso che non vadano guardati come pazzi, ma come persone". Bello notare che la parola "persona" l'abbia accostata non solo a

Lanusei, hanno dimostrato che svolgere un servizio nella Chiesa – sono responsabili della pastorale familiare in Sardegna - non significa essere esentati da difficoltà e problematiche familiari. Ma c'è un'immagine da non dimenticare: a Gairo era presente Fidia, madre di Simone, ucciso il 21 dicembre scorso. Per tutto l'incontro aveva tra le mani la foto di suo figlio, e a voce alta ripeteva: "Nessuna mamma deve soffrire così". Abbiamo bisogno di persone così. Di facilitatori di perdono e di riconciliazione, perché sappiamo che la fragilità – quella personale ma anche quella familiare e comunitaria - non è un pericolo, ma un dato reale. Con la quale fare i conti. E "bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si stanno costruendo giorno per giorno", lasciando spazio alla "misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile" (*Amoris laetitia*, 308).

✠ Antonello Mura

suo padre, ma anche a chi l'ha ucciso. In entrambi i luoghi si è respirata un'atmosfera da "anno della misericordia". Don Tito Pilia, parroco di Gairo per trent'anni, ha parlato di buio da vincere e ha rivolto un appello alla comunità perché ritrovi la concordia. Carmen e Tonino, coppia di Ozieri presenti a

Le donne consacrate nella Chiesa

di Filippo Corrias



Domus Paolo VI; lì c'era un teologo siriano e un giorno gli ho domandato su questo, e lui mi ha spiegato che nei primi tempi della Chiesa c'erano alcune "diaconesse". Ma che cosa sono queste diaconesse? Avevano l'ordinazione o no? Ne parla il Concilio di Calcedonia (451), ma è un po' oscuro. Qual era il ruolo delle

Il canone XV del Concilio di Calcedonia (451) così si esprime: "Non si ordini diacono una donna prima dei quarant'anni, e non senza diligente esame. Se per caso dopo aver ricevuto l'imposizione delle mani e avere esercitato per un certo tempo il ministero, osasse contrarre matrimonio, disprezzando con ciò la grazia di Dio, sia scomunicata insieme a colui che si è unito a lei".

Giovedì 12 maggio Papa Francesco ha ricevuto in udienza i membri dell'Unione Internazionale Superiore Generali. L'udienza è stata al centro di accesi dibattiti sia sulla carta stampata che nei salotti televisivi per alcuni giorni per via delle parole pronunciate braccio (e distorte della stampa) dal Papa. Il Sostituto alla Segreteria di Stato, l'arcivescovo Angelo Becciu lancia un tweet «Il Papa mi ha telefonato sorpreso circa le diaconesse! Pensa a una Commissione. Non affrettiamo le

conclusioni!»

Riportiamo per i lettori, con l'invito a leggere l'intero discorso, la domanda della suora e la risposta del Papa. Una suora domanda: «Le donne consacrate lavorano già tanto con i poveri e con gli emarginati, insegnano la catechesi, accompagnano i malati e i moribondi, distribuiscono la comunione, in molti Paesi guidano le preghiere comuni in assenza di sacerdoti e in quelle circostanze pronunciano l'omelia. Cosa impedisce alla Chiesa di includere le donne tra i diaconi permanenti, proprio come è successo nella Chiesa primitiva? Perché non costituire una commissione ufficiale che possa studiare la questione?». Francesco risponde: «Questa domanda va nel senso del "fare": le donne consacrate lavorano già tanto con i poveri, fanno tante cose. E tocca il problema del diaconato permanente. Ricordo che era un tema che mi interessava abbastanza quando venivo a Roma per le riunioni, e alloggiavo alla

diaconesse in quei tempi? Sembra che il ruolo delle diaconesse fosse per aiutare nel battesimo delle donne, l'immersione, le battezzavano loro, per il decoro, anche per fare le unzioni sul corpo delle donne, nel battesimo. E anche una cosa curiosa: quando c'era un giudizio matrimoniale perché il marito picchiava la moglie e questa andava dal vescovo a lamentarsi, le diaconesse erano le incaricate di vedere i lividi lasciati sul corpo della donna dalle percosse del marito e informare il vescovo. Ci sono alcune pubblicazioni sul diaconato nella Chiesa, ma non è chiaro come fosse stato. Chiederò alla Congregazione per la Dottrina della Fede che mi riferiscano circa gli studi su questo tema, perché io vi ho risposto soltanto in base a quello che avevo sentito da questo sacerdote che era un ricercatore erudito e valido. Vorrei costituire una commissione ufficiale che possa studiare la questione: credo che farà bene alla Chiesa chiarire questo punto».

Quanta povertà educativa tra i nostri ragazzi!

di Fabiana Carta

La premessa non è rincuorante: in Italia più di un milione di minori vive in condizioni di povertà assoluta. Bambini cresciuti in contesti di privazione economica e materiale dalla quale deriva una *povertà educativa*, spesso tristemente sottovalutata. Save the Children affronta per la prima volta questo tema nel 2014, lanciando la campagna *Illuminiamo il Futuro*. Oggi i dati raccolti con il rapporto *Liberare i bambini dalla povertà educativa: a che punto siamo?* ci prospettano un quadro preoccupante: il 48% dei minori tra 6 e 17 anni non ha letto nemmeno un libro al di fuori di quelli scolastici, il 69% non ha visitato un sito archeologico e il 55% un museo, il 46% non ha svolto alcuna attività sportiva. Se nel Sud e nelle Isole l'incidenza della privazione «culturale e ricreativa» è più marcata superando il 70%, nelle regioni del Nord riguarda comunque circa la metà dei minori considerati. Ma cosa s'intende esattamente per *povertà educativa*? Secondo Save the Children indica l'impossibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire in maniera libera capacità, talenti e aspirazioni. La povertà nell'apprendimento e nello sviluppo è misurata principalmente rispetto alla mancata acquisizione delle competenze di base a scuola. Il 59% degli studenti frequenta scuole dotate di infrastrutture insufficienti a garantire l'approfondimento, di conseguenza: il 20% dei quindicenni non raggiunge la soglia minima di competenze in lettura, il 25% non la raggiunge in matematica, con un tasso di dispersione scolastica al 15% (la soglia massima fissata dall'Unione Europea per il 2020 è del 10%



Le strade sono piene di ragazzini con cellulari da oltre 300 euro. Ma guai a spendere 15 o 20 euro per un libro!

e al 5% per il 2030). E la Sardegna? Si contende insieme alla Sicilia il primo posto con il 24% di ragazzi che lasciano prematuramente la scuola. Ricordiamoci che le competenze e le capacità si acquisiscono soprattutto all'interno del percorso scolastico, ma un ruolo importante nella formazione del bambino è dato dalla comunità educante. Andare a teatro, al cinema, leggere un libro, fare sport, viaggiare, partecipare a concerti, visitare mostre e monumenti sono importanti indicatori dell'opportunità (o della privazione) educativa. Per avere un'idea dei nostri bambini e ragazzi e del loro rapporto con la lettura ho preso come modello Tortoli, il centro principale dell'Ogliastra, con i suoi oltre 12.000 abitanti. La Biblioteca comunale ha

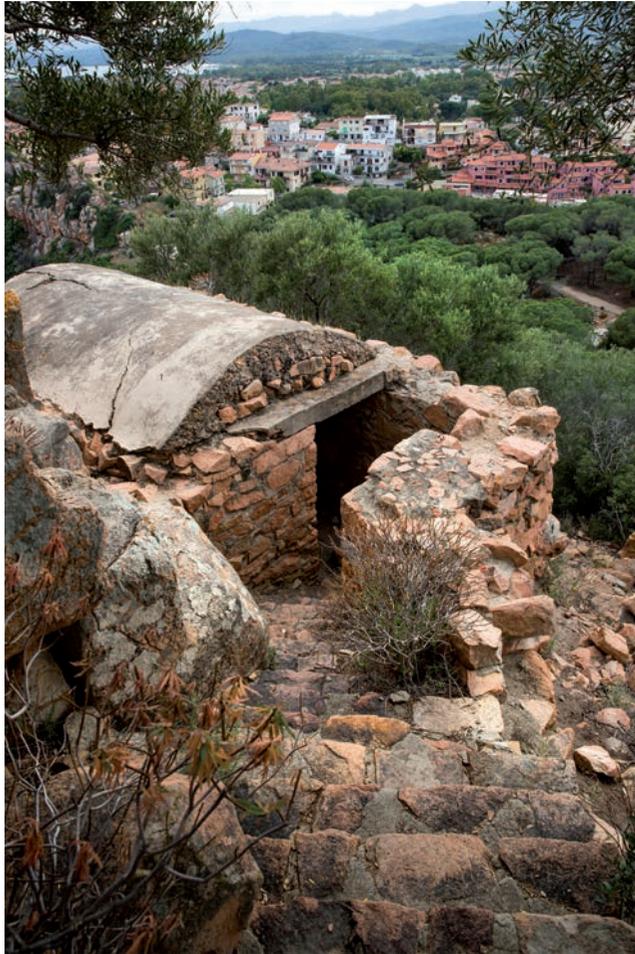
nesso a disposizione i dati del 2015: per i bambini di età compresa tra i 5 e i 9 anni i libri in prestito sono stati 599, mentre per le bambine 1712, rendendo palese la grande differenza di genere. I numeri diminuiscono drasticamente nell'età dai 15 ai 19 anni: risultano solo 26 libri in prestito per i ragazzi e 150 per le ragazze. Le librerie non se la cavano meglio. Il proprietario di una libreria del centro di Tortoli si lascia andare in un commento: «In giro si vedono ragazzini con cellulari da 300 euro. Perché, però, spendere 20 o 30 euro per un libro sembra eccessivo?». Gli stessi ragazzini di cui stiamo parlando, una volta diventati giovani adulti, rischiano di essere esclusi, tramandando questa condizione alle generazioni successive.

Il Parco di Batteria

Un gioiello da custodire e valorizzare

di Augusta Cabras

Il parco di Batteria è un gioiello incastonato nel cuore di Arbatax. Un gioiello storico, culturale, naturalistico di pregio e grandi potenzialità, purtroppo ancora inespresse. Il suo nome è indissolubilmente legato alla sua storia e alla presenza di una Batteria antiaerea e navale, un distaccamento di artiglieria della seconda guerra mondiale. Il parco naturale di Batteria si estende occupando tutto il promontorio di Arbatax. A nord confina con il piazzale degli Scogli Rossi, a sud con quello di Calamoresca, ad ovest, dall'abitato arriva fino al mare.



Gli abitanti di Arbatax e Tortolì sono particolarmente legati al Parco di Batteria, la cui straordinaria bellezza naturale è oscurata, ancora oggi, dallo stato di abbandono che la avvolge da tanto, troppo tempo, nonostante le amministrazioni comunali succedute negli anni abbiano sempre mostrato particolare interessamento. Almeno nelle intenzioni.

Perché fino a poco tempo fa il Comune di Tortolì se poco poteva fare poco ha fatto su quel parco in quanto area demaniale. Ha però gestito, alcuni anni fa, un milione di euro, del Piano Integrato d'Area, per la realizzazione di un *itinerario integrato naturalistico-culturale* che doveva riqualificare l'area di Batteria prevedendo il recupero delle tredici casematte (le strutture militari), la realizzazione di un museo della memoria storica, una rete di percorsi naturalistici con la possibilità di passeggiate sportive, la valorizzazione della flora mediterranea, un punto di ristoro con bar e un infopoint. Tutto questo con l'obiettivo nobile di renderlo fruibile dai cittadini e dai tanti visitatori che soprattutto nei mesi estivi affollano la cittadina. L'opera di ripristino, sistemazione e valorizzazione di fatto è stata compiuta. Ci si aspettava quindi che il parco fosse accessibile e invece no. O meglio. Attualmente il parco è sì accessibile, nonostante un cancello chiuso (facilmente varcabile), ma non è né custodito, né gestito, né valorizzato. Ma non solo. Molto di quanto è stato fatto per migliorare gli spazi naturali e le strutture esistenti è stato già distrutto dall'incuria e dai vandali. Vetri rotti, pannelli divelti, erba alta, sporcizia, desolazione. Un milione di euro di soldi pubblici impiegati per avere un parco sistemato in alcune parti, ma ancora lontano dall'essere vissuto, valorizzato, *sfruttato*





per il suo alto potenziale culturale, storico e ambientale. E perché no, anche economico. Il Sindaco di Tortolì Massimo Cannas è certo però che le cose ora possano cambiare, perché pochissimo tempo fa qualcosa si è mossa. Il Ministero delle Infrastrutture infatti ha dato il via libera affinché l'area demaniale passasse al Comune di Tortolì. «Questo passaggio tanto atteso è di fondamentale importanza – dice Cannas- perché ora possiamo procedere all'affidamento dell'area ad un soggetto gestore a seguito di una gara a cui i nostri uffici stanno già

lavorando. La preparazione del bando ha ancora bisogno di qualche mese di tempo tenendo conto anche delle nuove procedure e del nuovo codice degli appalti, ma presto quell'area così importante inizierà un nuovo corso». In un tempo non molto lontano, fu la Parrocchia di Arbatax a mettere a punto un'idea sul Parco di Batteria. Un gruppo di parrocchiani guidati dal parroco e alcuni tecnici iniziarono a ragionare sulla possibilità di far rivivere quell'area che avrebbe potuto e dovuto chiamarsi *Parco della Fratellanza*. Un progetto ambizioso, interessante, profondamente legato alla storia e alle caratteristiche di quel luogo e che già nel nome racchiudeva il senso profondo dell'idea, delle modalità di attuazione e degli obiettivi pensati. Era un progetto che aveva l'obiettivo di conservare la memoria storica ma contestualmente di farne tesoro trasformando quel luogo, che era stato teatro di guerra, in un luogo di pace, dialogo e fratellanza. Un luogo aperto agli uomini di buona volontà, portatori di esperienze e di storie da condividere legate alla solidarietà e all'accoglienza. Il Parco della Fratellanza era stato

pensato come luogo per la comunità locale ma aperto al mondo, un luogo d'incontro per uomini e donne dei Paesi del Mediterraneo in un'idea ampia di confronto e conoscenza reciproca, in uno scenario d'incantevole bellezza non solo naturalistica ma anche culturale. Ogni spazio era pensato nel rispetto e nella valorizzazione dell'esistente, senza stravolgimenti. Nuovi elementi, come ad esempio un ufficio informazioni e un centro di documentazione sul territorio e sulle politiche d'integrazione erano funzionali all'idea e agli obiettivi del progetto. L'idea, che iniziava a prendere forma concreta anche nelle relazioni strette con Università, Associazioni e Chiesa, però si arenò. Forse i tempi non erano maturi. Forse chi doveva favorirne lo sviluppo non capì il progetto fino in fondo e non ebbe abbastanza coraggio, forse fu meno impegnativo contrastarlo che appoggiarlo. Le buone idee però, si sa, resistono al tempo e alle difficoltà. Solo il futuro ci dirà quale idea e quale visione culturale verrà scelta e sviluppata in quell'area speciale di storia e bellezza.

Betel. Dio si rivela a Giacobbe

di Giovanni Deiana



E saù aveva una fame nera: lui cacciatore di professione, in tutto il giorno non era riuscito a catturare neanche un uccellino con cui cercare di placare gli implacabili stimoli dello stomaco vuoto. Alla fine, di umore nero, si diresse verso l'accampamento con la speranza che i suoi genitori, Isacco e Rebecca, gli offrissero almeno un po' di pane. All'avvicinarsi percepì un profumo di minestra che avvolgeva tutto l'accampamento: ma non proveniva dalla tenda dei suoi genitori bensì da quella del fratello Giacobbe.

Per un piatto di lenticchie

Con lui le cose non andavano bene; fin da ragazzi non facevano che litigare e con gli anni i rapporti erano diventati sempre più tesi per i loro caratteri diversissimi; Esaù, istintivo e ribelle, non sopportava la vita scandita dalle solite occupazioni: alzarsi presto, accudire il bestiame, arare, seminare, mietere! Che noia! Meglio vivere di caccia che offriva una vita piena di avventure. Giacobbe invece era l'opposto; gli piaceva programmare tutto: la terra era un dono di Dio e coltivarla era il modo migliore

per ringraziarlo! Non ci fosse quel fratello fannullone, la vita sarebbe stata meravigliosa. Proprio in quel momento entrò Esaù: "Dammi da mangiare - gli disse - perché non sono riuscito a prendere niente!". Era la solita storia che si ripeteva ormai da anni. Quando Giacobbe aveva bisogno di aiuto, suo fratello non solo non gli dava una mano, ma lo sbeffeggiava raccontandogli le sue avventure di caccia. Questa volta Giacobbe decise di essere duro: "Va bene - gli disse - però mi devi vendere la tua primogenitura".

Matthias Stom (1600.1652),
Giacobbe ed Esaù, Hermitage, St.
Petersburg, Russia

La primogenitura

Qui è indispensabile aprire una parentesi. Per noi, essere il primogenito non significa proprio niente, ma nell'antichità era un'altra cosa: al primogenito era affidato il prestigio della famiglia e, per facilitargli il compito, a lui veniva affidato l'intero patrimonio; agli altri fratelli restavano le briciole: quasi sempre le figlie diventavano badesse di qualche monastero, mentre i maschi, meno inclini alla vita religiosa, venivano avviati alla carriera militare nella quale era possibile accumulare onori e ricchezze. Al tempo dei patriarchi il primogenito riceveva una benedizione che gli assicurava non solo il benessere ma anche il comando supremo sulla famiglia: *“Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!”* (Gen 27,29) Insomma era lui che subentrava al patriarca nella gestione degli affari familiari.

Esaù vende la primogenitura

Esaù si rese conto che morire di fame da primogenito non addolciva le cose e senza pensarci due volte accettò: ma Giacobbe pretendeva un impegno che nell'antichità era più vincolante di un contratto: “Giuramelo”, disse. Ed Esaù giurò e così cedette la primogenitura per il proverbiale piatto di lenticchie. Ovviamente perché l'accordo avesse effetto doveva essere ratificato dal genitore. A questo pensò la madre, Rebecca. Siccome Isacco, il padre dei due ragazzi, era piuttosto avanti negli anni e di conseguenza era quasi cieco, riuscì a fare benedire Giacobbe al posto del primogenito Esaù! Il patriarca quando si accorse dell'errore fu colto da un profondo sgomento, ma di

fronte al povero Esaù, che sbraitava per l'ingiustizia subita, rimase irremovibile: “L'ho benedetto - disse - e benedetto resterà” (Gen 27,33), e a scanso di equivoci aggiunse: “Figlio mio gli disse... Ecco, io l'ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l'ho provveduto di frumento e di mosto; ora, per te, che cosa mai potrei fare, figlio mio?” (Gen 27,37). Esaù capì che per rientrare in possesso del suo ruolo c'era una sola strada: uccidere l'usurpatore! Giacobbe fu costretto a cambiare aria: il fratello di Rebecca, Labano viveva a Harran e gli avrebbe offerto ospitalità sicura. Così, per evitare la vendetta di Esaù, Giacobbe si mise in strada verso il nord della Siria; un viaggio di oltre mille chilometri che ovviamente richiedeva diversi mesi.

Il sogno di Giacobbe

Una notte però gli capitò qualcosa che doveva cambiare la sua vita. Dopo aver camminato per diversi giorni alla fine arrivò ad un mandorleto e lì, visto che ormai era quasi sera, si preparò a trascorrere la notte. Prese un sasso e lo sistemò come guanciale e subito piombò in un sonno profondo. E sognò: vide una scala ...e gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa (Gen 28,12) e Dio stesso che gli parlava. “A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato. La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; ...E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra” (vv.13-14). Giacobbe si svegliò e si rese conto di trovarsi in un luogo sacro dove abitava Dio: “La mattina Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guanciale,

la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz” (28,18-19).

Bet El

Ma chi era il Dio che gli aveva parlato? Saremmo tentati di pensare fosse lo stesso che più tardi apparve a Mosè sul Sinai (Es 3,14) e che conosciamo come Jahveh; ma non è così. Il termine Bet El significa casa di El: lo stesso Dio El che abbiamo incontrato a proposito di Melchisedek. Ma chi era questo 'El? La scoperta dei testi di Ugarit ha permesso di stabilire definitivamente che egli era la divinità più importante dell'antichità, venerata non solo nella Palestina ma in tutto l'oriente. Gli appellativi che gli venivano attribuiti sono illuminanti: era padre degli dèi e degli uomini, creatore del mondo, era benevolo e cordiale, fonte di benedizione e di fertilità e governava il cosmo con saggezza. Egli era venerato anche in Mesopotamia dove lo chiamavano *Ilu*. Siccome questa popolazione conosceva la scrittura, è significativo che l'ideogramma usato per scrivere *Ilu* sia quello della stella. C'è quindi da supporre che le popolazioni mesopotamiche identificassero la divinità con ciò che per loro era l'essere più eccelso: come il cielo, appunto. Ma come la mettiamo allora con Jahveh, il Dio unico dell'AT? Egli stesso l'ha spiegato a Mosè: “Dio parlò a Mosè e gli disse: «Io sono Jahveh! Mi sono manifestato ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come *El Onnipotente*, ma non ho fatto conoscere loro il mio nome di Jahveh”». (Es 6,2-3). Ma questo sarà l'argomento del prossimo articolo.

“Alzati e cammina...”

di Michele Congiu

Parroco di Sadali e amministratore parrocchiale di Seulo

Per cogliere un poco dalla ricchezza di rivelazione divina, contenuta in questo brano del vangelo di Giovanni, consideriamo tre punti: il tempo e il luogo in cui avviene il miracolo; il malato che viene guarito da Gesù; la domanda che il Signore rivolge al malato.

Il tempo e il luogo in cui avviene il miracolo

Stando al vangelo di Giovanni, è la seconda volta che Gesù, nella sua vita pubblica, si reca a Gerusalemme; l'occasione è «una festa dei Giudei»: secondo san Giovanni Crisostomo si tratterebbe della festa di Pentecoste, perché la prima visita di Gesù a Gerusalemme avvenne in occasione della Pasqua. Il luogo è la piscina di Betzàt, presso cui «giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici». Appare evidente il contrasto tra la menzione della festa che si svolge nel Tempio e la descrizione dell'umanità sofferente che Gesù incontra, e con cui sceglie di stare. Invece di andare nel Tempio, per la festa, Gesù sceglie il luogo della sofferenza. Dio è sempre lontano da una religiosità che non ha cuore per le sofferenze dei bisognosi.

Il malato

È un uomo malato da trentotto anni, la cui infermità è definita dallo stesso termine, *astheneia*, che l'evangelista userà più avanti per la malattia di Lazzaro. Sono le uniche due volte che Giovanni utilizza questo termine, pertanto la prospettiva è la stessa: è una malattia che non è per la morte, ma *per la gloria di Dio*. Sempre san Giovanni Crisostomo fa notare che i trentotto anni di malattia indicano la perseveranza di quest'uomo nella speranza della guarigione: fu perseverante e, per questo, ebbe in premio non solo la guarigione, ma anzitutto l'incontro con Gesù.



Bartolomé Esteban Murillo (1618-1682), *Cristo guarisce il paralitico*, National Gallery, Londra

«**Vuoi guarire?**» gli chiede Gesù. Può sembrare una domanda superflua, ma non è così: è sempre necessaria la nostra adesione consapevole

“Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzàt, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare”.

all'opera di Gesù. Occorre anche notare la finezza divina e umana di Gesù: il Signore, lungi dal farsi prendere dall'efficientismo, non si occupa solo di guarire il malato, ma gli dedica attenzione e tempo, parla con lui, lo ascolta mentre l'infermo gli racconta la sua vicenda. Questo vangelo, tra le numerose luci che contiene, ci ricorda che dobbiamo vivere la fede, non solo con la pratica religiosa, ma anche nell'amore verso il prossimo, per essere graditi a Dio. Ancora più concretamente, questa pagina

evangelica ci segnala un'opera di misericordia: visitare gli infermi. Se le opere di misericordia sono un dovere di sempre, tanto più lo sono in questo Anno Santo. C'è lo spazio per una piccola curiosità: l'attuale traduzione della Bibbia ha ommesso un'integrazione al versetto 3 e tutto il versetto 4, che recano queste parole: «in attesa del movimento dell'acqua. Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto». L'omissione è dovuta al fatto che i passi tralasciati non si rinvenivano in autorevoli codici né in molte versioni antiche.

Eucaristia

di Giampaolo Matta
parroco di Bari Sardo

eucaristia

/eu·ca·ri·stì·a/

s. f. Sacramento cristiano che, grazie alla transustanziazione, trasforma il pane e il vino nel corpo e nel sangue di Cristo.

L' Eucaristia è il punto di arrivo dell'Iniziazione Cristiana: il Battesimo ci ha fatto cristiani, la Confermazione ci ha consacrati a Cristo e alla Chiesa con il sigillo dello Spirito Santo, l'Eucaristia ci inserisce pienamente nella Chiesa.

La parola greca *Eucaristia* significa *rendimento di grazie*, ed è il termine che Gesù ha usato nell'Ultima Cena. Fondamento biblico del sacramento dell'Eucaristia è essenzialmente il racconto dell'Ultima Cena, in cui Gesù istituisce tale Sacramento. L'Eucaristia, cioè Gesù che si fa cibo, opera in noi tre effetti: ci nutre, ci fa divenire una cosa sola con Lui, ci unisce gli uni con gli altri. Gesù ha sottolineato rigorosamente il valore di "nutrimento" dicendo: «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna*» (Gv 6, 54). Egli ci nutre e fortifica perché possiamo fare il bene, combattere il male, trasformare il mondo rendendolo più giusto, più cristiano. Per questo l'Eucaristia viene chiamata *Sacramento*. Essa infatti è un segno (pane) che fa ciò che significa (nutre). Gesù ha pure sottolineato rigorosamente l'unità con Lui: «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me ed io in lui*» (Gv 6,56).

L'Eucaristia è un sacrificio. Durante l'Ultima Cena, Gesù rese presente il sacrificio della sua vita. Il pane spezzato era il suo corpo spezzato. Ogni volta che la Chiesa ripete questo gesto, il sacrificio unico di Gesù sul



Ultima Cena, scuola giottesca (XIV sec.), Firenze, Sagrestia di Santa Maria Novella

Calvario torna presente nell'altare come memoriale. I cristiani, infatti, con l'Eucaristia, non solo ricordano la Cena del Signore e il mistero della sua morte e resurrezione, ma, grazie all'intervento efficace dello Spirito Santo, lo attualizzano e lo rendono presente nuovamente. È Gesù stesso che con le parole «*Fate questo in memoria di me*» ha voluto e comanda questo memoriale.

Cristo si rende presente nell'Eucaristia grazie alla *transustanziazione* del pane e del vino, ossia con la trasformazione, ad opera dello Spirito Santo, della sostanza di questi alimenti nel suo Corpo e nel suo Sangue. I ministri dell'Eucaristia sono il Vescovo e i sacerdoti, mentre la materia del sacramento è costituita da pane azzimo (cioè non lievitato), vino e acqua. La sua forma, infine, sono le parole che Gesù ha pronunciato nell'Ultima Cena: «*Prendete e mangiate: questo è il mio Corpo offerto*

in sacrificio per voi; prendete e bevete: questo è il calice del mio Sangue per la nuova ed eterna alleanza versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me».

Dopo la celebrazione eucaristica, le ostie consacrate rimaste (particole) vengono conservate, perché in esse è realmente presente Gesù.

I cristiani hanno così la possibilità di adorare questa presenza e possono distribuire le Sacre Specie a casa anche ai malati.

Per ricevere degnamente l'Eucaristia occorre una certa preparazione. Noi sappiamo che è Gesù. Se la nostra coscienza non è serena c'è il sacramento della Penitenza. La semplice ora di digiuno da cibi solidi, prima di comunicarsi è un atto di rispetto. La concentrazione è necessaria per pensare bene a quello che facciamo. Il colloquio con il Signore deve essere spontaneo, prima e dopo averlo ricevuto: un colloquio di amicizia e di ringraziamento.

Donne di Misericordia

di Gemma Demuro

Il Centro Italiano Femminile della Sardegna si è ritrovato a San Pietro di Sorres per celebrare il Giubileo Straordinario della Misericordia. Il monastero benedettino è stato, infatti, il luogo scelto dalle aderenti di tutta l'isola per parlare di giubileo al femminile.

Il CIF, da sempre impegnato a salvaguardare il ruolo della donna in tutti gli ambiti in cui questa agisce, dalla famiglia al lavoro, dalla chiesa alla politica, ha voluto raccogliere ancora una volta l'esortazione di Giovanni Paolo II "non è tempo per la distrazione". Guardare l'essenziale, lasciando da parte, almeno per un giorno, i ritmi frenetici della vita quotidiana per riscoprire la bellezza del momento. Oggi ed ora in una vita di relazione per farsi strumento di Dio con gli altri. E la donna è uno strumento privilegiato nelle mani del Signore, perché capace di toccare anche le corde più nascoste del cuore delle persone. Da questa considerazione semplice e mai banale è nato il desiderio di celebrare un giubileo speciale per le donne del CIF. Occasione di preghiera, confronto, amicizia e di una chiacchierata con le *cifine* alla scoperta del presente e del futuro della associazione. La misericordia, ci ha ricordato Padre Gianni, nostra guida spirituale in questa giornata di primavera, è il nucleo centrale del messaggio evangelico, è il volto con cui Dio si è rivelato sin dall'Antico Testamento. Ed i cristiani sono chiamati proprio durante quest'anno giubilare a far



maturare la loro fede alla luce della misericordia. Il perdono delle offese diventa quasi un imperativo nella vita quotidiana, dove lasciare cadere la rabbia per iniziare daccapo il rapporto con il prossimo e con noi stessi. Non c'è peccato, infatti, che Dio non possa perdonare. Ma prima di tutto dobbiamo ammettere di essere peccatori, dobbiamo riconoscere di aver sbagliato. Allora, e solo allora, potremo passare attraverso la porta santa e ricominciare una nuova vita. Da qui l'importanza del sacramento della riconciliazione, non certo come momento per rimuginare un passato a volte sin troppo lontano, ma come strumento per uscire da noi. Perdonarci per essere perdonati. Perdonarci per (r)iniziare ad amare l'altro. Laddove amare non vuol dire voler bene o condividere quello che fa l'altro, ma vuol dire amare il prossimo così come è. Ma in questa sfida giubilare quale ruolo occupa la donna? La donna, e la donna del CIF in

particolare, è chiamata a dare concretezza al messaggio evangelico. Affinché l'essere cittadina e l'essere credente non siano due atteggiamenti da tenere rigorosamente distinti nella vita di ogni giorno. La donna, che vuole rivendicare il suo ruolo attivo nella società, non può non partire dalla coerenza del proprio agire con la propria fede nella consapevolezza che la vera forza viene dalla fede in Cristo. Così come ha fatto Maria, una donna dei nostri giorni: vicina ai nostri problemi, coetanea di tutte noi, a cui possiamo dare uno dei nostri cognomi e pensarla come insegnante del nostro liceo o come infermiera del nostro dentista o operaia delle nostre fabbriche. Ecco la sfida a cui anche le amiche del CIF di Lanusei, guidate dalla presidente Giannina Piga e forti dell'esperienza giubilare vissuta a livello associativo anche lo scorso 30 gennaio nel Santuario dedicato alla Madonna d'Ogliastra, sono ora chiamate a rispondere concretamente nella comunità locale.

Ales-Terralba

Giubileo dei malati

di Giorgio Lisci

Direttore Ufficio Pastorale della Salute diocesi di Ales Terralba

L' Ufficio diocesano di pastorale della Salute, pensando di fare cosa gradita a tutti, in maniera particolare agli anziani ed ai malati, ha organizzato l'11 giugno 2016 il Giubileo del Malato. La manifestazione si è tenuta a Sardara presso il santuario diocesano a partire dalle ore 16, con una celebrazione penitenziale seguita dalla celebrazione dell'Eucaristia presieduta dal vescovo Roberto Carboni. Alla fine della celebrazione c'è stato un piccolo momento comunitario.

Si è pensato a questa celebrazione perché in tanti trovano difficoltà a recarsi a Roma o dove sono state aperte le altre porte sante.

È stato un momento per riflettere ancora sul mondo del malato e dell'anziano, occasione per sentirci Chiesa aperta verso i più deboli, i soli, gli ultimi. Soprattutto è stata occasione per accendere i riflettori della vita verso questo mondo che in tanti provano a nascondere, cercando di sollecitare tutti coloro che sono preposti alla guida della società civile e religiosa a non coltivare la "politica dello scarto". Nel pensare quest'appuntamento si è voluto provare a dare nuova linfa a chi si prende cura di loro ed ai malati stessi che sono i primi ad essere invitati a non considerarsi l'ultima ruota del carro, o come molti amano definirsi "nullità". È stato davvero bello e significativo vedere intorno alle persone colpite da salute cagionevole o avanti in età, una chiesa e una società che si è stretta intorno ad essi per dire almeno grazie per tutto ciò che sono, che hanno fatto e ancora possono fare. Una chiesa che vuole essere in uscita o come recita lo slogan del Sinodo diocesano: "comunione per la missione", non può - infatti -



non tener presente gli ultimi che stanno nelle nostre case, nei nostri paesi, nelle nostre comunità parrocchiali e interparrocchiali.

Sarebbe pastoralmente sterile interessarci al mondo della missione, quella lontana da noi per intenderci, dimenticando di servire il nostro vicino di casa.

La nostra è una società che ha un'alta percentuale di persone anziane, malate e sole, che hanno bisogno solo di una parola di conforto, di un sorriso, di una chiacchierata, di sentirsi amati ed utili; non possiamo fare finta di niente, questa è la sfida che ci attende, tutti dovremo esserne consapevoli ed attenti.

Sarebbe cosa saggia se la famiglia

intera si rendesse disponibile a questa missione, senza escludere nessuno, quindi coinvolgendo anche i più piccoli, i quali non hanno paura, anzi la vivono con naturalezza, quando un bambino tentenna davanti ad un malato o ad un anziano, quella incertezza gli è stata trasmessa dagli adulti. Con questo appello si è voluto anche creare in diocesi una rete di volontariato che non sia professionale, quello esiste già, ma un volontariato che abbia lo stesso cuore ed attenzione di Dio. Ci si augura che questa celebrazione apra finalmente uno spiraglio di speranza verso questa realtà e poter così incarnare la parola di Gesù: "sono venuto per i malati e non per i sani..."

Quando anche l'ammonire è carità

di Tonino Loddo

«**S**gridare? Mai. Sempre confortare e aiutare». Parla sottovoce, quasi scusandosi. Ma le parole sono ancora tutte chiare e giungono diritte, nonostante i 94 anni. «E allora? Cosa decidi di fare? Perché sei tu che devi decidere. Io ti posso solo indicare la strada, ma non posso sostituirmi a te». Così, con questa disarmante ovvietà, ha affrontato anche i casi più difficili e drammatici. Ricorda ancora la prima volta, don Bisi. Era stato appena ordinato sacerdote, a Baunei, in quel torrido inizio d'agosto del 1947. E l'avevano chiamato in un paese vicino. C'era la festa. Era giunto per tempo, e gli avevano chiesto di confessare. La chiesa era già piena di fedeli e il povero parroco non riusciva a far fronte a tutte le richieste. «Mi venne il batticuore. Mi sentivo importante, certo, perché ministro della Misericordia di Dio. Ma provavo anche paura. Mi chiedevo: chi sono io per giudicare? Mi sentivo piccolo, inadeguato». Beh!, ma in seminario avrà ben ricevuto le istruzioni opportune e i canonici l'avranno anche sottoposto all'esame di idoneità a confessare! «No, nessun esame e nessuna istruzione. Il vescovo il giorno stesso dell'ordinazione mi aveva detto: da oggi tu puoi confessare». E lui s'era trovato lì, con i suoi venticinque anni appena compiuti, a doversi avviare verso il confessionale. Si inginocchiò nel primo banco della chiesa. Fu una preghiera intensa e commossa. «C'è un solo modo per prepararsi ad ascoltare le confessioni. Pregare». Per poi aggiungere, dopo qualche secondo di silenzio, quasi assaporando il suono di mille passate emozioni: «Confessare mi spronava ad essere migliore». Così aveva iniziato a capire che ammonire è gesto di carità e pian piano aveva iniziato a costruirsi dentro quell'atteggiamento paterno di

III - Ammonire i peccatori

In un tempo in cui il singolo è considerato l'unico giudice di se stesso e che sembra vietarci di intervenire nella vita dell'altro (soprattutto se non richiesti), perché ammonire i peccatori? Come fa ad essere un'opera di misericordia quella che appare e viene considerata piuttosto come un'azione negativa verso una persona? In realtà chi non ammonisce giudica e non si prende responsabilità, osserva ma non dice nulla per banale quieto vivere, per pigrizia, per indifferenza, per non avere problemi. Perché anche ammonire è carità. La storia di Dino Bisi, classe 1922, sacerdote di Cristo dal 1947.

accoglienza e di attenzione alle persone che caratterizzerà i tanti decenni di vita pastorale a Ilbono prima e poi a Seui. E pian piano aveva anche imparato a considerare il confessare come una vera opera di misericordia nei confronti di coloro sui quali la sua mano benedicente faceva scendere l'Amore di Dio, perché li aiutava a comprendere le conseguenze di scelte che spesso non erano in grado di valutare, deformati dall'illusione di poter sempre cambiare comportamento quando lo avessero deciso e prescindendo dal forte sostegno della Grazia. Quante sofferenze si potrebbero evitare se sapessimo ammonire con vera carità!, mormora.

«Io vi aiuto ad essere migliori». Questa era la sintesi di ogni sua catechesi sul sacramento della Penitenza, per poi aggiungere che «il tempo passato a confessare costituiva una parte importante del bene che potevo operare nei confronti dei miei parrocchiani». E oggi, che ne è del sacramento della Penitenza? Oggi i confessionali sono sempre più vuoti di fedeli e di sacerdoti! Gliela butto lì. Sorride leggero. «Adesso ho l'impressione che i peccatori siano più peccatori, perché hanno perso il senso

del peccato. La confessione è diventata una grande sconosciuta. Per i sacerdoti presi da mille altre incombenze e per i fedeli che sembrano non sentirne più alcun bisogno. Dobbiamo lavorare molto per far capire che quello della Penitenza è un sacramento irrinunciabile». Proprio così: irrinunciabile! Sì, ma forse un tempo si eccedeva... «Si esagerava allora e si esagera adesso. Occorre trovare una misura. Certo, la confessione deve arrivare quando c'è il bisogno non per abitudine. Ma non si può abbandonare il confessionale e pretendere di far crescere comunità migliori e adulte nella fede». Le è mai capitato di dover ammonire pubblicamente, dall'altare? «No, mai. Non era nel mio stile. Io preferivo l'ammonizione privata. Non serve umiliare, anzi può essere perfino controproducente... E con questo metodo ho avuto tante soddisfazioni». E di negare l'assoluzione? «No, mai. Ho sempre cercato di sciogliere, mai di legare. Mi sono sempre sentito ministro di misericordia non di



Photo by Pietro Basoccu

Le opere di Misericordia spirituale

È possibile acquistare l'indulgenza del Giubileo facendo un cammino diverso dalla visita a una chiesa giubilare, e che sia alla portata di tutti? Sì, certamente, compiendo le Opere di misericordia spirituale, senza trascurare la confessione, la comunione e la preghiera per il Papa, che permangono necessarie. In sostanza dobbiamo impegnarci a fare una vera conversione. Esse sono sette: consigliare i dubbiosi; insegnare agli ignoranti; ammonire i peccatori; consolare gli afflitti; perdonare le offese; sopportare pazientemente le persone moleste; pregare Dio per i vivi e per i morti.

giustizia». E la grata? «Un tempo era obbligatoria, ma non mi è mai piaciuta. In cuor mio ho sempre pensato: che bisogno abbiamo di nasconderci se siamo ambedue sinceri?». Più padre, giudice o maestro? «Soprattutto padre, perché mi toglieva ogni possibile atteggiamento di superiorità». Penitenti in lacrime? «No, penitenti in lacrime non ne ricordo; ma penitenti molto turbati sì. Perciò mi piaceva

sostegno, di tenerezza, di speranza irragionevole secondo la legge, e perfino di amore ingenuo. Le parole rivolte alla donna che trema ai suoi piedi, «Va e d'ora in poi non peccare più», sono state il suo faro nell'ammonire e nell'offrire speranza. «Ascoltare le confessioni mi rendeva felice. Mi faceva capire quanto la mia povera persona, in virtù del mandato ricevuto il giorno dell'ordinazione per mano del vescovo, fosse utile ed

sempre iniziare dicendo: coraggio, non avere paura, Dio già sa tutto di te e non vede l'ora di perdonarti». Dietro la grata o facendo due passi sul sagrato, sentiva di essere come Gesù che verso i peccatori aveva sempre parole di comprensione, di

importante per crescere e far crescere nella vita di fede. Sentivo quasi il bisogno di sedermi nel confessionale. No, non per ascoltare peccati, ma per regalare Grazia».

Il giovane sacerdote che mi accompagna gli chiede un consiglio. «Mai scoraggiarsi e mai ritenersi importanti, ma considerare sempre se stessi come strumenti della Misericordia di Dio. Ah!, e pregare, pregare molto; iniziare a confessare solo dopo aver pregato. E confessarci. Noi per primi». Perché, come ricordava sant'Agostino, ammonire i peccatori è possibile solo se è il sacerdote a liberare per primo il suo cuore dal peccato: «Volete rimproverare il vostro prossimo? Perché cercare chi è lontano? Il prossimo che vi è più vicino, che avete davanti a voi, siete voi stessi». È anche per questo, sicuramente, che il suo è sempre stato un sorriso sereno. E buono.

La forza della malattia

di Augusta Cabras

La malattia ci fa paura. La temiamo per noi stessi e forse più per i nostri familiari e amici. L'idea poi che possa colpire un figlio o un bambino è qualcosa che ci addolora alla massima potenza, ci destabilizza e stordisce. Vorremmo fuggire da lei, vorremmo tenerla lontana, supplichiamo che non ci avvolga mai ma spesso entra nelle nostre vite senza chiedere il permesso. Ci prende il tempo, i giorni, le energie. A volte impariamo a convivere nella speranza della guarigione, a volte no e diventa la nemica di una vita. La temiamo è vero, ma non possiamo non avere la consapevolezza che il nostro corpo e la nostra mente, in quanto umani, siano fragili e attaccabili. Lo impariamo e lo vediamo ogni giorno di fronte a malattie vecchie e nuove, postumi d'incidenti, disabilità che compaiono alla nascita segnando per sempre l'intera esistenza della persona e dei suoi familiari. Ma cosa fare di fronte a questa sofferenza? Cosa fare quando la malattia irrompe con la violenza di un pugno preso in piena faccia, quando le certezze (o pseudo tali) crollano e la quotidianità è stravolta? Cosa fare quando la malattia ha consumato ogni forza, ogni speranza, ogni possibilità e restare in vita sembra solo il perpetuarsi folle di un dolore? Domande forti e pesanti, che implicano riflessioni sulla vita e sulla morte e sulla sacralità di entrambe. Domande complesse ma fondamentali, le cui risposte determinano e contemporaneamente sono determinate dal modo in cui viene considerato l'uomo, la sua natura, il suo ruolo nel mondo, la finalità del suo agire.

In una visione della vita e dell'uomo improntata sull'efficienza e sulla qualità a tutti i costi non c'è spazio per la malattia, per chi ha tempi più lenti per capire, camminare, parlare ed agire; non c'è spazio e non c'è nessun

valore attribuito alla diversità, all'essere *fuori dal coro*, alla possibilità di segnare percorsi differenti rispetto alla norma della perfezione, dell'utilità e della generazione del profitto. Ma questa è una prospettiva molto pericolosa! È la visione che riduce l'uomo ad una macchina che vale solo se funziona, se lavora e crea ricchezza. In caso contrario è meglio buttarla via o metterla da parte, ignorata e abbandonata. È il culto della bellezza finta, posticcia, della tendenza a bloccare il tempo con una siringa di botulino per evitare le rughe in un corpo che invecchia, naturalmente. A ribaltare questa prospettiva dell'efficientismo estremo c'è la visione che considera e contempla l'uomo nella sua dimensione naturale, quindi umana, quindi fragile, attaccabile, soggetta al tempo, all'invecchiamento e alle malattie. Riconosce valore alla vita anche quando questa si presenta segnata da profonde ferite nel corpo e nella mente, siano esse sanabili o aperte per sempre. E questa visione, che è la visione cristiana della vita, considerata sacra fin dal concepimento, anche quando è piagata e piegata dalla malattia, è una visione che eleva l'uomo e ne conserva la sua dignità. Fuori da ogni retorica o romanticismo, lontana dal rischio di dire che la malattia è facilmente sopportabile, lontana dalla certezza che viverla con serenità e spirito di accettazione sia sempre la via più semplice e naturale. Perché spesso non lo è. Né quando si è la persona ammalata né quando si assiste una persona ammalata e di fronte a tanto dolore non si può far nulla, se non sperare e pregare, dare forza e conforto e cercare forza e conforto. E se la malattia non è solo fisica ma anche mentale la fatica e la sofferenza di chi assiste è ancora maggiore. Per quel mondo che rimane inaccessibile e nascosto, per quei gesti, quegli

Cosa fare quando la malattia irrompe con la violenza di un pugno preso in piena faccia, quando le certezze (o pseudo tali) crollano e la quotidianità è stravolta? Cosa fare quando la malattia ha consumato ogni forza, ogni speranza, ogni possibilità e restare in vita sembra solo il perpetuarsi folle di un dolore?

sguardi, quelle parole che solo con il tempo s'imparano a capire e decifrare. E la disabilità mentale ancora oggi spaventa più di quella fisica, per quella zona d'ombra e d'imprevedibilità che contiene, per la mancanza di supporti adeguati alle famiglie, per il carico spesso troppo gravoso che ricade sui genitori, per l'incognita del futuro che attenderà queste persone quando non ci saranno più i familiari ad occuparsene. I familiari, e spesso l'unico familiare che se ne occupa, diventano il pilastro su cui poggia la vita dell'ammalato, tanto da rischiare di non riuscire più a condurre esso stesso una propria vita personale. Diventa importante allora, per l'accettazione e la gestione del dolore e della malattia, non essere soli a lottare e a vivere questa esperienza. È fondamentale la vicinanza, la condivisione, l'aiuto dei medici, della scuola nel caso di persone in età scolare, di volontari, di persone che hanno già vissuto un'esperienza simile. La quotidianità di queste famiglie infatti è faticosa, piena di ostacoli e cadute. Ma è anche una quotidianità segnata da conquiste, scoperte, esperienza d'amore profondo, nuove possibilità e nuovi modi di guardare la vita, le cose, modi nuovi di vivere le relazioni. Sono tanti

gli esempi di famiglie con figli disabili in cui alla fase di scoperta della malattia che ha scombussolato tutto e tutti, è seguita una fase di accettazione, di ricapitolazione del quotidiano, del lavoro, dei legami, dei ruoli, dove si è trovato un equilibrio seppur fragile e suscettibile di altre e ulteriori ricapitolazioni. Da capo. Ancora. Con fatica. E con amore. Perché è sempre questo il motore che muove tutto. Dentro la sofferenza. Nonostante la sofferenza.

CAREGIVER

Si scrive **caregiver** si legge **persona che assiste volontariamente un familiare disabile o anziano non autosufficiente**. In Italia sono quasi tre milioni. Attualmente sono impegnati nella relazione di cura e assistenza ma per loro non c'è nessun riconoscimento, supporto, tutela. Ma qualcosa sta cambiando. Poco tempo fa è stata depositata in Senato una proposta di Legge che *"riconosce e tutela il lavoro di cura nei confronti di familiari conviventi che necessitano di assistenza a causa di malattia, infermità o disabilità, svolto all'interno del nucleo familiare, e ne riconosce il valore sociale ed economico connesso ai rilevanti vantaggi che da tale attività trae l'intera collettività"*. Il disegno prevede il riconoscimento per i **caregiver** dei contributi figurativi per il periodo di assistenza con una copertura a carico dello Stato. I contributi così maturati potranno poi essere sommati a quelli da lavoro eventualmente già versati.

Chi si ferma è perduto

di Fabiana Carta



Photo by Pietro Basoccu

Se credete che questa storia vi farà provare sentimenti come compassione o pena siete sulla strada sbagliata. Qui non ci si piange addosso. Qui si combatte. Sebastiano Pili è un ragazzo di 35 anni, affetto dalla nascita da una malattia che si chiama *spina bifida idrocefalo*, che tradotto in parole povere significa una vita in sedia a rotelle. Durante la chiacchierata con lui provo in tutti i modi a capire se è arrabbiato con una vita ingiusta, per la sua condizione sfortunata, ma non ci riesco. “Sono così e basta, non ne faccio un dramma, via!”. Sebastiano è forte. “E’ brutto per chi di colpo non cammina più, per chi finisce in sedia a rotelle dopo un incidente o una malattia improvvisa, – continua- io ci ho fatto l’abitudine. Cosa dovrei fare?”

Comanda lui. (Con il dito e lo sguardo indica il cielo). Non ha nessuna intenzione di lasciarsi cullare dalla disperazione, lotta per i suoi diritti con le unghie e con i denti: Sebastiano è noto a tutta Tortolì e non solo per le sue proteste. “Il problema della disabilità è che molta gente se ne frega di noi”. Provate a pensare a cosa significa vivere una vita normale, svolgere attività quotidiane, quando il mondo che ti circonda non è alla tua altezza. “Se io oggi dovessi ricevere l’invito ad una festa di compleanno che si terrà domani in un paese vicino non ci potrei andare, perché per potermi spostare con un autobus dell’ARST (Azienda Regionale Sarda Trasporti) munito di pedana, dovrei avvisare l’azienda circa dieci giorni prima”. Assurdità. Il punto è solo uno: “Tu ci

puoi salire, io no!”. Sebastiano vive con i suoi genitori e può certamente contare sulla sua famiglia, sulle sue due sorelle e i due fratelli, ma non vuole essere un peso per loro. Per questo motivo non si rassegna e fa sentire la sua voce attraverso un comitato speciale di cui fa parte, che si chiama *abbattiamo le barriere*. “Un altro problema sono i marciapiedi strettissimi, in molti punti io non riesco a passare. Il nostro corso Umberto a Tortolì sarebbe dovuto essere zona pedonale, prima di tutto! Per non parlare di alcuni locali non a norma, dove noi disabili con le carrozzine non possiamo accedere”. Con grande determinazione mi fa notare un altro problema: il lavoro. I limiti sono solo fisici, per Sebastiano. “Ci sono persone che occupano posti di lavoro che potrebbero essere adatti



che da un medico”. Poi ci sono anche quelle mattine in cui Sebastiano ha voglia di volare. Una passione che può mettere in pratica grazie all’AvioClub Ogliastra, un’associazione no profit che nasce per promuovere la cultura aeronautica, con particolare attenzione rivolta ai portatori di handicap. Sebastiano può vedere il mondo da una diversa prospettiva. Gli chiedo cosa gli piace di più della sensazione del volo e romanticamente mi risponde: “La cosa più bella è vedere il mare dall’alto come un piatto d’olio in una bellissima giornata di sole. E’la soddisfazione più grande”. Cielo e mare, la pesca è un’altra sua passione, insieme ai film polizieschi e al computer, che utilizza tutti i giorni nella Biblioteca comunale. Alla mia faccia stupita risponde: “Io non mi annoio mai! A casa mia non ci sto molto, il resto della giornata lo passo in giro, in mezzo alla gente, nelle associazioni, o presso il comitato antibarriere. Chi si ferma è perduto, ricordalo”. Il suo quotidiano è fatto di incontri, di persone che ormai lo conoscono bene, lo accolgono e lo coinvolgono. “La mattina esco di casa e la prima tappa la faccio al bar- mi racconta- per leggere l’Unione Sarda e La nuova Sardegna”. Sebastiano abita vicino a Piazza Fra Locci, da dove partono i servizi di trasporto di Tortolì, via vai di autobus e di studenti pendolari. “Qui c’è la sosta del Pollicino e ne approfitto per dieci minuti di chiacchierate con gli autisti, con cui magari andiamo a prenderci un caffè insieme. Mi piace molto stare con la gente. Ogni tanto ci scappa anche una passeggiata al porto di Arbatax, a vedere il mare”. Resto sempre più colpita dalla sua serenità e quando sto per salutarlo gli faccio una domanda a bruciapelo, quasi per volere un’ulteriore conferma, per assorbire un po’ della sua forza: “Sebastiano, tu sei felice?”. Mi guarda e sorride. “Sì, io sono tranquillo. I problemi ci sono sempre, però li affronti. Stare appresso ai problemi non serve a niente, ti porta alla depressione e serve solo a dare lavoro ai becchini”, mi dice con la simpatia che lo contraddistingue.

ad un disabile come me, per esempio stare in un centralino. Quelle persone sane potrebbero spaccare il mondo, lo vedo come uno spreco. Vorrei poter fare almeno quello che la mia condizione mi permette”. Ma Sebastiano non sta a guardare questo film dove le ingiustizie sono le protagoniste, lui la vita la riempie, lui la vita se la gode. Le sue giornate sono così piene di passioni da far arrossire la maggior parte di noi. E’volontario della Croce Verde di Tortolì, un’associazione che offre primo soccorso sanitario ai cittadini, è entrato a far parte del Comitato Sant’Andrea che organizza la festa patronale, partecipa ai viaggi organizzati dall’UNITALSI e proprio a fine giugno partirà per la decima volta per Lourdes. “La fede è molto importante per me, mi fa stare bene.

Quando parto per Lourdes parto scarico, come la batteria di una macchina o di un cellulare. Quando rientro sono carico, mi cambia totalmente, mi migliora”. Ha delle passioni raffinate, come il teatro. Tramite l’Associazione culturale Simul ha già all’ attivo una decina di commedie. “Non sono un attore – ci tiene a precisare- io ci provo. Ricordiamoci che la vita è basata sull’imparare”. Poter interpretare dei ruoli gli permette di uscire per qualche ora dalla sua condizione ed entrare nei panni di altre persone, quasi come una terapia. Con entusiasmo ricorda quella che definisce “la commedia più bella”, a Cagliari, in un centro di aggregazione per alcolisti, dove “ti sei sentito dire dai ragazzi della comunità che hanno imparato più dalla nostra commedia

Gina e Andrea, l'amore in uno sguardo

di Augusta Cabras

Tra Gina e Andrea è lo sguardo a farsi parola con occhi che parlano, raccontano, piangono. È uno sguardo intenso, speciale, cercato da entrambi per un tempo che pareva infinito. Insieme esprimono tenerezza e forza e il loro sorriso insegna che la vita può essere dura ma bella.

La loro storia inizia quando Gina ha 24 anni, ha appena trascorso insieme al suo compagno una gravidanza serena e in una calda mattina di luglio dà alla luce Andrea.

Andrea nasce ma non respira a causa di un'atresia delle coane, ossia una malformazione congenita che impedisce la comunicazione tra naso e faringe. Il bambino viene soccorso, poi trasferito a Cagliari, intubato e legato alla sua culletta per evitare che il tubo si sposti, monitorato e controllato costantemente. Tutto sembra troppo grande per un bambino così piccolo... Sono giorni intensi e lunghi in cui la felicità si è ben presto trasformata in preoccupazione ma non in disperazione. Gina è forte, battagliera, affronta le difficoltà quando si presentano alla porta e va avanti. La preoccupazione diventa dolore quando i giorni passano, Andrea è sofferente e Gina non può ancora vederlo, abbracciarlo, coccolarlo. Tra lei e il bambino c'è un vetro e tanti metri di distanza; tra loro c'è il personale medico scarsamente sensibile, tra loro c'è un tempo d'attesa che sembra infinito. Passano i mesi e Andrea viene trasferito in un'altra clinica specializzata dove il clima è decisamente migliore perché i medici e tutto il personale sono gentili, pronti all'ascolto, *umani*.

Ed è qui che ha origine l'intensità del loro sguardo. Gina dopo quasi tre mesi può finalmente vedere e prendere in braccio Andrea, avvicinarlo a sé, coccolarlo, parlargli. L'emozione di quei momenti è intensissima e Gina, nel raccontarlo, si commuove ancora. Quell'istante del primo contatto diventa

il compimento massimo dell'attesa, la rinascita di Andrea come figlio e di Gina come madre. Andrea è magrissimo e stanco ma con due occhioni verdi che parlano da soli. Nel suo sguardo che incrocia per la prima volta quello della madre c'è la forza, la voglia di resistere, di stare, di esserci. Proprio come oggi. In quei giorni Andrea è ancora intubato ma nel frattempo, rimanendo aggrappato con tutte le forze alla vita, ha imparato a deglutire in autonomia. È il suo primo piccolo grande passo a cui lentamente ne seguiranno altri. La prima importante sfida che deve superare è l'operazione chirurgica che gli permetterà di respirare autonomamente. L'intervento eseguito al Mayer di Firenze durato 4 ore è andato bene ma periodicamente tornerà, per le visite e i controlli, per quasi 5 anni. Gina affronta i giorni, i viaggi e le difficoltà con grande coraggio e determinazione. Andrea è la sua ragione di vita, niente e nessuno può fermarla. Neanche l'abbandono della persona che ha amato per tanto tempo. Lei sa di non essere sola. La sua famiglia d'origine è il suo supporto costante, il rifugio sicuro, la spalla su cui piangere e il pozzo sacro da cui attingere forza ed energia. Per lei ed Andrea c'è tutta la sua grande famiglia ed un'amica speciale Anna Lisa, che negli anni di Firenze è l'angelo custode che non farà mai mancare loro affetto e aiuto concreto. Ad Andrea nei primi mesi viene riscontrata anche un'altra anomalia, *l'agenesia del corpo calloso* ossia la mancanza di una commessura trasversale tra i due emisferi cerebrali. Questa malformazione, ben più grave della prima e per la quale non c'è rimedio, porta con sé la possibilità che si sviluppino nel tempo altre difficoltà legate alla deambulazione, al linguaggio, all'apprendimento. Gina è scossa ma non abbattuta. Non sa neppure lei da dove prenda tutta questa forza ma va avanti. Passano i mesi,

Una mamma e il suo figlio disabile. La storia di un amore vero, forte, grande. E di un lungo dispiacere: dover prendere atto che nel nostro territorio manca una struttura non ghettizzante, ma aperta alla comunità, dove i ragazzi con disabilità possano svolgere attività diverse, manuali, sportive, creative, seguiti da personale specializzato.



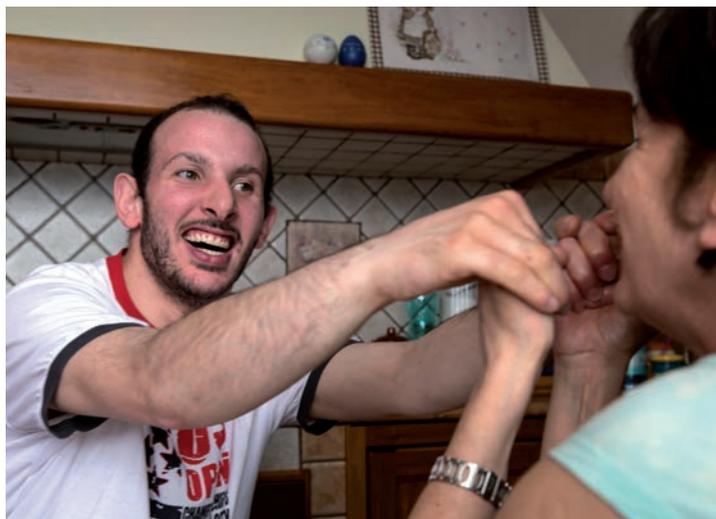
Photo by Pietro Basoccu



Andrea arriva per la prima volta a casa e per tutta la famiglia è una gioia grande. Andrea cresce con un'energia straordinaria che si fatica a contenere, sviluppa stereotipie che vanno controllate, ha un ritmo sonno-veglia molto instabile. La vita per lui e la sua famiglia non è affatto semplice ma insieme a tante difficoltà arrivano anche i lenti progressi. Come i suoi primi passi mossi a due anni e mezzo verso il nonno che lo guarda stupito. In quei momenti Gina è felice; ogni traguardo ripaga la fatica, le notti in bianco, le difficoltà, le lacrime, le incomprensioni da parte di medici con scarsa sensibilità, le porte sbattute in faccia da una certa burocrazia senza senso e senza cuore.

Per Andrea arriva anche il tempo della scuola che Gina ricorda con grande affetto. Inizia a tre anni nella Scuola Materna, dove oltre la maestra c'è un'insegnante di sostegno e un'assistente. Andrea è sereno, con i compagni si crea un bel rapporto, crescono insieme e insieme percorrono gli anni fino alla terza media dove Andrea si fermerà per altri due anni. Gina è una che non sa cosa vuol dire piangersi addosso, lotta, s'informa, si sposta e Andrea la segue dappertutto. Ad un certo punto nelle loro vite entra Giovanni che Gina conosce da sempre, così come ci si conosce nei piccoli paesi. Si rincontrano dopo tanto tempo, iniziano a frequentarsi, s'innamorano e si sposano. La vita di Gina è stravolta positivamente, anche il rapporto tra Giovanni e Andrea diventa ogni giorno più solido e nel 2007 la famiglia cresce con l'arrivo di Elisa.

La quotidianità di questa famiglia segue anche oggi i tempi e le esigenze di Andrea a cui manca uno spazio come quello della scuola. Con dispiacere Gina mi dice quanto pesi l'assenza nel territorio di una struttura adatta ad accogliere, anche solo per una parte della giornata, ragazzi come Andrea. Una struttura non ghettizzante, ma aperta alla comunità, dove i ragazzi possano svolgere attività diverse, manuali, sportive, creative con personale specializzato. Andrea ora ha quasi 26 anni, ama la musica, il mare, ama passeggiare con il suo educatore Stefano, riconosce e seleziona le persone con cui vuole entrare in contatto. Lo fa senza parole ma con uno sguardo e un sorriso bellissimo. E una sensibilità speciale.



Quando la scuola insegna la vita

di Claudia Carta

*Antonello Corda,
docente di sostegno: "Una
vita per i miei ragazzi".*

Luca. Fabio. Michele. Nicola. Marta. Andrea... Nomi reali o di fantasia. Poco importa. Ogni nome racconta una storia. Ogni sguardo trasmette un mondo, a volte tormentato e inquieto, sull'orlo di quella che chiamano "normalità". Ogni gesto parla una lingua, quella del cuore e della mente, tra sentimenti che si rincorrono e si scontrano. Mille nomi. Un solo, unico desiderio: essere amati. Antonello Corda. Questo sì, è un nome vero. Docente di sostegno. Varca la soglia della scuola tutte le mattine. Nessun giorno è uguale all'altro. E tutti i giorni raccontano la bellezza del suo lavoro. Una bellezza che ha i volti dei tanti ragazzi seduti tra i banchi scolastici.

Incontrarsi. Definire i confini e capire come e dove entrare, l'uno nella vita dell'altro: «È la famiglia il pilastro fondante su cui costruire un rapporto che sia di fiducia, rispetto e stima reciproca – spiega il professore jersese –; lì si gioca il primo, importantissimo punto di contatto tra noi-scuola e la società che esprime o manifesta un disagio; tra me e il ragazzo o la ragazza con cui mi troverò a camminare. Fiducia, rispetto e stima, però, non si costruiscono a parole. Le parole verranno anch'esse, indubbiamente. Ciò che conta è la vicinanza, la capacità di comprendere quale sia la strada giusta da percorrere, per incontrare l'alunno "dove si fa trovare", mostrandogli che ci sei e ci sei per lui».

Un dialogo costante, alla pari, nel quale il docente diventa davvero un sostegno, un punto di riferimento, saldo e irrinunciabile per la crescita di un figlio.

Ore 8.30. Suona la campanella. Zaino in spalla. Il tempo trascorso in aula è ricco di contenuti: storie, fatiche, cadute, conquiste, progressi, traguardi. Antonello osserva, scruta, ascolta. «Le ore di lezione sono il cuore delle nostre attività: come trasmettere

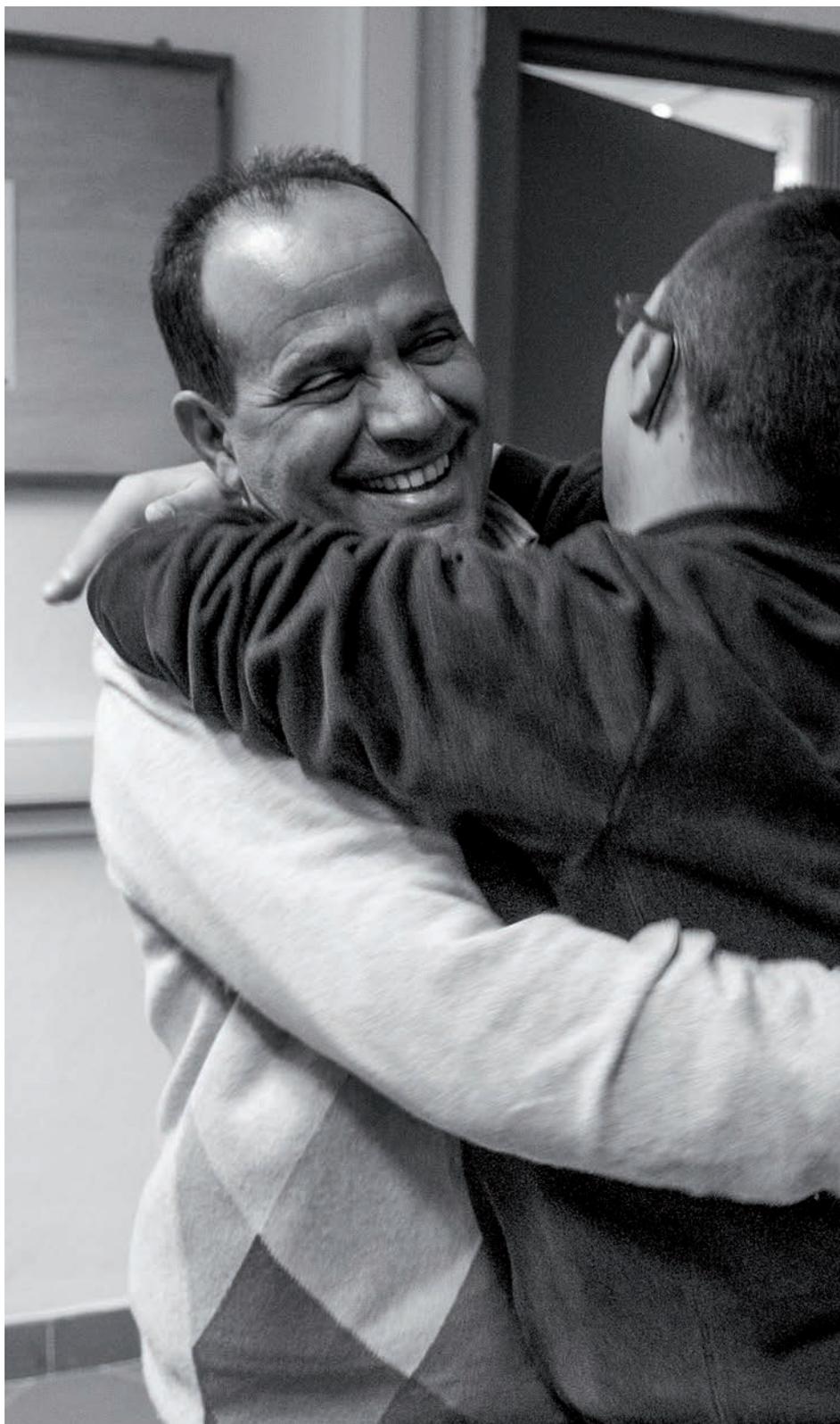




Photo by Pietro Basocou

concetti e idee? Come comunicarli? Come farli arrivare a destinazione? Ogni ragazzo – commenta – compreso chi presenta una disabilità più o meno complessa, ha un debole per qualcosa o qualcuno: c'è chi ama lo sport, la musica, gli animali, la danza e tanto altro. Ciò che piace, che entusiasmo, che diverte, che apre, è un ottimo trampolino di lancio verso altre forme di comunicazione, verso un'impostazione del lavoro che sia efficace, piacevole e al tempo stesso produttiva. Ricordo, ad esempio, con grande gioia le battute e l'ironia di un mio alunno milanista, tra una lezione di inglese e una di italiano: nonostante il confronto "acceso" su tutti i fronti, essendo io interista, l'intesa era perfetta!». Attività, laboratori, gite d'istruzione, assemblee e didattica. Passano i giorni e pure i mesi. L'incontro è divenuto rapporto quotidiano, stretto, costante. Pian piano l'attenzione di Antonello si concentra sul lavoro del suo alunno e soprattutto sul suo rapporto all'interno della classe.

Integrazione. «Il docente di sostegno è a tutti gli effetti docente della classe. È il ponte, la mano tesa tra il diversamente abile e il resto del mondo. Un "resto del mondo" che spesso teme la diversità, la rifiuta, la esclude, non la tollera o, peggio ancora, la ignora. Dunque, diventa fondamentale conoscere ogni singolo ragazzo della classe, perché solo quando conosci e capisci le dinamiche degli alunni, il loro modo di pensare, di porsi davanti alle varie situazioni, solo quando ti fai "uno di loro", ti consentono di "entrare" nel loro universo, fatto di miliardi di cose diverse. E solo allora puoi "chiedere" loro qualcosa: chiedere di capire, di accettare, di tollerare, di conoscere, di includere, di rispettare, di aiutare. Insieme, la classe cresce. E io con loro». Non può essere un lavoro come gli altri, quello del docente di sostegno. Non c'è un ufficio dove timbrare il cartellino, mettere in fila le pratiche e andare via. La scuola, quando è scuola vera e di qualità, educa alla vita, a valori importanti quali il rispetto e la condivisione, la scoperta e la curiosità per il bello, il nuovo, l'infinito. Un docente di sostegno questo lo sa – o lo dovrebbe sapere – e sa quanto è

immensamente più difficile, ma indubbiamente più bello e gratificante – rivelare una tale bellezza e importanza ai ragazzi che vivono un disagio e alle loro famiglie.

Cuore. «Devi saper giocare con il ragazzo che ti è stato affidato – racconta Antonello – tirar fuori la fantasia, fargli capire che ti poni esattamente alla pari con lui, diventi piccolo come lui e lui diventa grande come te, pur nel rispetto dei ruoli e con immutata autorevolezza. Ognuno di loro, in tutti questi anni, ha scritto insieme a me una storia, lasciandomi infiniti ricordi e una ricchezza interiore senza precedenti. È uno scambio continuo».

Sono dieci gli anni che Antonello Corda ha insegnato all'artistico di Lanusei, altri cinque nell'istituto professionale di Perdasdefogu e da tre anni si trova presso l'alberghiero di Tortolì. La passione per il suo lavoro traspare dai suoi racconti, dal modo stesso di parlare, con quel sorriso che non lo abbandona mai e con cui accoglie i suoi ragazzi.

Una missione. Pagine di gesti, visi e voci che porta con sé, come un tesoro di inestimabile valore.

La soddisfazione più grande? «Passare per strada, magari dopo tanti anni, e sentire una voce che da lontano ti chiama: "Ciao, Prof! Come stai? Che bello rivederti!" In un abbraccio che fa tanto bene al cuore».

Un segreto. «Saper staccare la spina. Non puoi permetterti di portare problemi, difficoltà, soluzioni fuori dall'aula. È importante ricaricare le batterie, distrarsi, ricordarsi della famiglia e della propria vita, personale e sociale. Perché domani mattina sarai di nuovo in classe e dovrai essere fresco, lucido e pronto a scrivere una nuova avventura».

Un gesto fra tutti. Un abbraccio con uno dei suoi ragazzi, fuori dalla scuola. «Non so chi, né dove, né in quale circostanza abbia scattato quella foto, ma è forse quella che non solo mi rappresenta maggiormente, ma che davvero mi ha emozionato. Uno scatto rubato nel quale ripongo tutto l'amore per ciò che faccio».

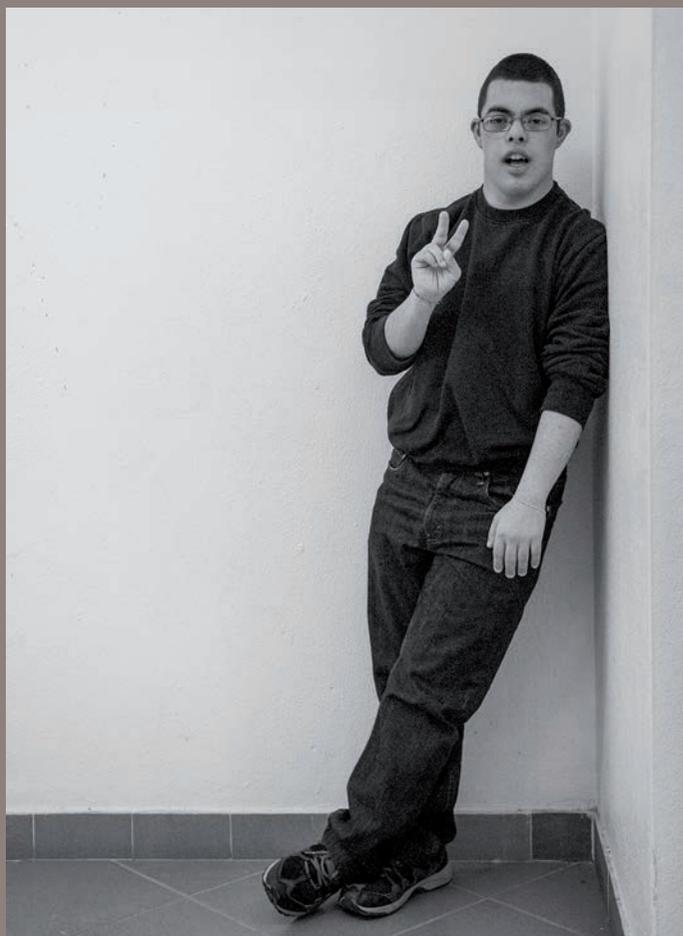
È qui che la scuola diventa vita.

L'OGLIASTRA

Crescere insieme

Testo e foto di Pietro Basoccu





La scuola pubblica italiana è stata stravolta da una politica di tagli che ha portato ad una riduzione dei servizi, in particolare ai disabili. Una scuola senza fondi, dove le ore di sostegno sono state dimezzate e i docenti ridotti mentre aumentano gli alunni con disabilità. All'interno del decreto sulla "buona scuola" viene ridefinito il ruolo dell'insegnante di sostegno attribuendogli nuove e contrastate competenze. La riforma del sostegno è ai primi passi e si spera non venga dimenticato che la scuola deve favorire l'inclusione di tutti gli alunni, valorizzare la diversità da qualunque parte essa derivi perché è una ricchezza e una risorsa per la comunità.



Riforma della Costituzione Cos'è?

di Giusy Mameli

Tra le novità di questa stagione di modifiche legislative vi è anche la riforma costituzionale, tema particolarmente complesso e al centro di polemiche politiche e divergenze giuridico-normative. Naturalmente, viene presentata come un evento epocale per i suoi sostenitori - Governo *in primis* - mentre per l'opposizione e un ampio movimento trasversale - contrario a tali modifiche - come un vero e proprio stravolgimento dei principi di democrazia repubblicana, così faticosamente raggiunti all'epoca dell'Assemblea Costituente e risultanti dal compromesso tra le forze liberali, socialiste e cattoliche del dopoguerra. Il DDL Boschi, approvato in via definitiva dalla Camera il 12 aprile scorso, prevede tra l'altro: di superare il bicameralismo, ovvero il fatto che tutte le leggi debbano essere approvate sia dalla Camera che dal Senato, così come la fiducia al Governo. Rimarrebbe la sola Camera dei Deputati eletti direttamente dai cittadini, con i compiti di legiferare. Il Senato risulterà *delle Regioni* e rappresenterà

tali autonomie, ridotto nel numero a 100 senatori che non saranno eletti ma verranno nominati in base ad una suddivisione per rappresentanze di sindaci e consiglieri regionali. Invece dei senatori a vita, vi saranno cinque senatori nominati ogni sette anni dal Presidente della repubblica; l'elezione del Presidente dalla repubblica avverrà dalle Camere in seduta comune senza altre rappresentanze; verrà abolito il Consiglio nazionale per l'economia e il lavoro, organo attualmente consultivo in tali materie; lo Stato riprenderà la competenza esclusiva in talune materie contenute nel Titolo V della Costituzione, già in passato oggetto di importanti novità in tema di decentramento amministrativo, quali ad es: ambiente, porti e aeroporti, energia, politiche dell'occupazione, sicurezza sul lavoro, ordinamento delle professioni; verranno modificati i quorum del

referendum abrogativo e anche le leggi di iniziativa popolare richiederanno più firme delle attuali 50mila, ovvero ne serviranno 150mila. In autunno ne riparleremo: difatti è previsto un referendum, senza limite di quorum, per il quale sono già attivi i comitati per il SI e per il NO. Recentissimamente la rivista dei Gesuiti *Civiltà Cattolica* ha affrontato il tema delle riforme costituzionali evidenziandone alcune positività: ciò è stato subito strumentalizzato dai sostenitori del SI, come se la Chiesa italiana si fosse espresso in proposito. Va subito chiarito che non si tratta dell'opinione ufficiale della Chiesa italiana, anche se alcuni recenti interventi di Avvenire sembrano in qualche misura avvalorarne le tesi. Tuttavia deve farci riflettere il fatto che, da troppo tempo, in Italia si va perdendo la capacità di realizzare percorsi condivisi di innovazione legislativa, con maggioranze ampie, come da sempre auspicano i promotori di una nuova fase costituente, soprattutto attraverso una sorta di *patto di unità nazionale*, ritenuto indispensabile per rinnovare la Carta costituzionale.

VIVA LA (COSTITUZIONE



Firmo, dunque dono

*L'8xmille alla Chiesa Cattolica per far vincere la solidarietà.
Le scelte della nostra diocesi.*

Quando si parla di 8xmille in favore della Chiesa Cattolica, a tutti, anche ai cattolici più ferventi, viene un po' di sconforto pensando immediatamente alla denuncia dei redditi al quale è legato e quindi alle tasse da pagare. Uno stato d'animo che, se da una parte riusciamo a tenere tranquillo grazie alle opere fisiche e umane che vediamo realizzate grazie a questo contributo, dall'altra non può lasciarci indifferenti pensando a come siano reali le parole di Papa Francesco che invita, attraverso il suo esempio e la sua testimonianza, ad aprire il cuore ai poveri perché il contributo di pochi basterebbe a far vivere meglio molti. E qui non possiamo dimenticare quei "pochi" che troppo spesso cercano invece di evadere il dovuto in termini di finanza, gravando quindi ancora di più sui molti che devono accollarsi il debito che il Paese accumula.

Nonostante questo e, anzi, ancora di più proprio per questo motivo, appare rilevante il contributo di ognuno di noi a sostentamento di cause di cui lo Stato e l'Europa cercano il più possibile di disinteressarsi. Questo non è sicuramente il momento di polemiche che però meglio farebbero capire l'importanza di un contributo come quello dell'8xmille alla Chiesa Cattolica che (seppur nel parlare quotidiano si cerchi in ogni modo di ridurre a una delle tante tasse da

dover pagare per "riempire la pancia dei preti", in realtà rappresenta un fondo prezioso per il Paese e per tutto il mondo.

Infatti, se proprio non volessimo neppure avvicinarci alla visione del sito dedicato all'8xmille (www.chiediloaloro.it), basterebbe spulciare un po' tra le notizie dei vari disastri, calamità e ogni tipo di necessità umana in giro per il mondo, per scoprire come grossi

solidarietà che invitano a uno sviluppo sano e costruttivo, ma anche sostenendo ed accogliendo coloro che si trovano in difficoltà. Nello scorso numero del nostro giornale abbiamo pubblicato un dettagliato elenco dei progetti che sono stati attivati nel 2015 e che hanno dato lavoro a professionisti, imprese e dipendenti con relative famiglie, in un tempo che appare non facile e soggetto ad una crisi che

non vuol sentirne di attenuarsi, per un totale di oltre 270.000 €, distribuiti per il restauro e conservazione degli edifici, per la loro manutenzione straordinaria e per l'ampliamento del Museo diocesano. Ma ancora più importante appare la cifra di 399.000 € messa a disposizione per gli interventi caritativi a favore delle persone bisognose, delle opere caritative della diocesi, delle scuole dell'infanzia paritarie e della Caritas. Cifre al netto degli interventi comunque dispensati all'interno della diocesi per le



interventi sociali e umanitari), soprattutto nelle emergenze, arrivino proprio da questo fondo della Chiesa Cattolica italiana.

Anche nel suo piccolo, la nostra diocesi, cerca di far fruttare i fondi dell'8xmille attraverso progetti che mettono al centro la persona nella sua interezza sociale e umana, cercando di stimolare non solo la crescita del territorio attraverso i valori di rispetto reciproco e

opere di religione. Con la pubblicazione del rendiconto diocesano continua, dunque, l'impegno di trasparenza della Chiesa, che fin dall'anno della prima firma sulla dichiarazione dei redditi, ha sempre accompagnato la campagna di sensibilizzazione. Ecco perché firmare corrisponde a donare, perché con l'8xmille alla Chiesa cattolica tutti abbiamo costruito, aiutato, parlato, sfamato e curato.

Il buon vino della tradizione

Tra le botti delle Tenute Pisano

di Claudia Carta

“**E**t però credo che molta felicità sia agli uomini che nascono dove

si trovano i vini buoni.”

Se a dirlo, oltre cinquecento anni fa, è un tale che risponde al nome di Leonardo da Vinci, sulla bontà dell'arguta considerazione si può fare affidamento, dal momento che il genio toscano amava eccome il nettare di Bacco, lodandolo spesso nei suoi scritti. Che gli uomini jerzesi siano felici in quanto nati e cresciuti nella culla del Cannonau non è dato saperlo con certezza, ma che ne abbiano fatto il centro della loro vita economica e il simbolo di un tessuto sociale fortemente identitario è fuori discussione.

Racconti *divini*. Storie di colori e profumi, di sentori e note che si mescolano nei calici e si gustano con passione. Ecco, appunto, la passione. Quella che spinge a realizzare un sogno custodito nel cuore da sempre. Andrea Pisano, classe 1974, l'odore della vigna e dei suoi tralci lo conosce bene fin da ragazzino, quando girava tra i filari, nelle campagne di *Pelau*. Il verde delle foglie e il rosso rubino del vino nelle tenute degli zii, sono state la sua casa. Il desiderio di farne la sua vita è cresciuto pian piano, maturando silenziosamente e, come tutte le cose buone, quando arriva il momento giusto vanno gustate e assaporate:

«Avere una cantina tutta mia – racconta sorridendo dietro il bancone del suo punto vendita, in via Josto, a Jerzu – è sempre stato il mio sogno. In effetti, una volta diplomato, mi sono dedicato interamente alla cura delle vigne di famiglia: si lavorava e si conferiva l'uva in cantina. L'esperienza realizzata con gli anni, anche fuori dal mio paese, mi ha permesso di conoscere in maniera approfondita non solo l'affascinante mondo del vino, ma anche tutto ciò che gli ruota

intorno: il mercato, le tendenze, i numeri e le potenzialità. Così, nel 2012, ho deciso di investire proprio nel settore che amavo e conoscevo, aprendo il punto vendita con i prodotti lavorati e realizzati da me».

La crisi economica, i conti che non tornano, la voglia di certezze. Alla base di una scelta importante i pensieri sono tanti. I rischi pure. Ma il gioco vale la candela, ma anche molto di più: vale una vita ad una svolta decisiva. Da

imprenditore agricolo, Andrea diventa titolare della sua azienda: “Tenute Pisano”: 10 ettari circa in quel di *Pelau*, *Pardu* e *Barsu*, di cui il 90% è coltivato a Cannonau, pur non mancando il vermentino.

Il segreto? Tradizione. Dove *tradizione* significa «uve selezionate in vendemmia – spiega il giovane viticoltore jerzese – e lavorate con metodi antichi, come la fermentazione in grandi tini con ripetute ossigenazioni e la pressatura soffice con torchi manuali, in modo da ottenere il classico vino che dai primi del 1900 ha reso famoso in tutto il mondo il vino del nostro paese».

Ma, come è ovvio, la tradizione va di pari passo con l'innovazione e l'ausilio



dei più moderni macchinari destinati alla produzione e conservazione dei vini, tali da garantire prodotti costantemente controllati e di qualità:

«La qualità – sottolinea Andrea Pisano – rimane l'obiettivo indiscusso dell'azienda e va continuamente ricercata e affinata. I controlli sono puntuali e dettagliati: acidità, gradazione, colore, profumi. Tutto deve rispettare i parametri e tutto concorre ad assicurare al consumatore un prodotto sicuro e di valore».

Sono ormai quattro anni che nella piazza *Papapisu*, all'ingresso di Jerzu, l'enoteca Pisano vende i suoi “gioielli di famiglia”: da due, si è passati a nove nomi. Rossi, rosati, bianchi. Il principe resta il “Riserva 2013”, Cannoanu



● Tenute Pisano
Via Josto, 42, 08044 Jerzu
+39 389 55 12 924

barricato. I Doc sono quelli che disegnano la linea dei monti: *Takku*, *Marmuri* e *Liana*; passando attraverso *Pelau*, il classico vino dolce *made in Jerzu*, *Barsu*, un Cannonau Igt, e *Su Solianu*, nato dall'unione di uve *monica* e *bovale*; infine *Mendula*, il vermentino con vernaccia. «Emozione è anche scegliere un nome, disegnarne l'etichetta, vedere concretizzato il frutto di tanti sacrifici – commenta l'imprenditore sistemando le bottiglie negli espositori alle sue spalle – e soprattutto raccogliere l'apprezzamento dei clienti». Sacrificio, dunque. Quello legato al lavoro intenso nella campagna, sia pure realizzato in massima parte grazie all'impiego dei mezzi

meccanici, e quello fortemente connesso al mercato, fra burocrazia, controlli, tasse e spese da sostenere. Ma indietro non si torna e, con la stagione turistica ormai iniziata, resta solo da rimbocarsi le mani, armarsi di entusiasmo e sperare che i risultati arrivino ancora una volta.

Al civico 2 di via Josto, due botti in rovere sormontate dalla bandiera dei quattro mori e di "Campagna amica", i turisti entrano sempre più spesso.

«Non potevo andare via da Jerzu senza acquistare una bottiglia di vino» - commenta un milanese sorridente, di rientro dall'escursione alle grotte di Ulassai. Andrea prende un calice e versa un assaggio. Cannonau.

Silenzio. Il vino si agita nel bicchiere, mentre il visitatore lo scruta con attenzione. Annusa. Sente. Gusta. «Lo prendo», è la risposta. Allo stesso modo una coppia di francesi che, in perfetto inglese, sentenziano: "Good wine!". Andrea prepara i cartoni, le dame, sfodera il suo francese e il suo inglese, accompagnati da cortesia, professionalità il suo immancabile sorriso, solare come la luce che illumina le sue vigne.

Quel sogno, quel "ci provo", suggerito dalla notte incantata di *Calici di Stelle* – dove la città del vino risuona di sapori, profumi e note musicali – si ricopre di soddisfazione e gratificazione: «Incontrare la gente, parlare con loro di vino, raccontare il territorio, condividere questa passione è per me motivo di orgoglio. Mi chiedo perché non l'ho fatto prima. Ma, oggi più che mai, sono convinto che questa è la strada giusta. È ciò che voglio fare».

La famiglia? Un punto di forza. Una scelta condivisa. Un progetto di vita. «Laggiù c'è il negozio di mio babbo» – a parlare, spontaneo e orgoglioso, è Giacomo, quattro anni. Indica l'enoteca di papà Andrea, mentre, palloncino alla mano, cammina insieme a tutti i bambini, recitando un Ave Maria e un Padre Nostro, diretto alla Madonnina di *Su Concali* per la conclusione del mese mariano. Ma, si sa: "il vino aggiunge un sorriso all'amicizia e una scintilla all'amore".

Ussassai. Il futuro dal suo pane e dalle mani delle sue donne

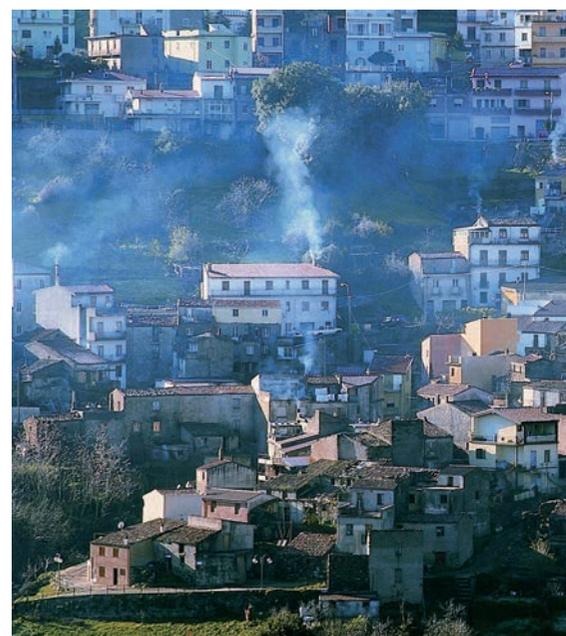
di Maria Serrau

Si deve sognare e crederci, andare tenacemente avanti guardando la luna e non il dito.

Come mi piacerebbe usare una lente che mi aiutasse a percepire il mio paese diverso da come lo vedono i miei occhi attempati, un paese intristito, vecchio, condannato secondo gli esperti ad una durata di venti o trent'anni ancora. Già vediamo il bosco avanzare, anno dopo anno, quasi a lambire le case periferiche, e i rovi e le erbacce invadere i giardini e i balconi di chi non è più. Ussassai è stato sempre un borgo povero, penalizzato all'isolamento dalla sua posizione geografica, dalla viabilità e da scelte politiche inadeguate. Chi arriva è colpito dal suo aspetto dignitoso, dalle case curate..., quasi tutte vuote, case fatte da emigrati, fatte per garantire qualche sicurezza ai figli che non hanno visto crescere e che oggi non le possono abitare perché, come i padri, hanno dovuto cercare lavoro lontano. Case vuote, case pesante fardello di tasse e di calcinacci cadenti da rimuovere, case invendibili, case punizione per una comunità di formiche operose, case inutili anche per i vecchi rimasti soli che devono abbandonarle per andare a morire presso i figli lontani o in case di riposo nei paesi vicini. Questo è assurdo poiché abbiamo diversi edifici vecchi vuoti e altri nuovi mai utilizzati, non ne è stato riconvertito uno da adibire a casa di riposo per i nostri anziani, condannandoli a emigrare anche per morire. Oggi più che mai sentiamo il peso. Gli abitanti di Ussassai per secoli come formiche, quasi votati al sacrificio, hanno strappato lembi di



terra alla montagna, terrazzandoli e coltivandoli, producendo frutta, ortaggi e legumi pregiati. I nostri fagioli da sgranare raggiungevano tutta l'Isola, le nostre mele erano ricercatissime; si racconta che siano giunte alle tavole dei re. Il lavoro scarseggiava e molti uomini emigravano lasciando la cura dei figli e dei campi in mano alle donne. Anche molte ragazze scelsero di lasciare luoghi cari e affetti per cercare lavoro in città. Il paese perdeva risorse umane e coraggio. Il rimboschimento evitò un'emorragia umana più drammatica, ma contribuì a uccidere l'artigianato, chiusero bottega fabbri, falegnami e muratori. Oggi il paese conta circa 570 abitanti, in maggioranza anziani, una cinquantina sono vedove, una quarantina sono scapoli, triste. Si teme che possano chiudere le scuole. Qualche anno fa, solo per mancanza di ragazzi, si è arreso il glorioso gruppo scout che era stato eccellente animatore e formatore di una generazione di ragazzi. Il quadro ha tinte scure. La psicologia e la



pedagogia dicono che contro il disagio bisogna intervenire con rinforzi positivi e Ussassai i rinforzi deve trovarli dentro di sé, perché li ha. Bisognerebbe riallacciare i legami con la nostra storia, con la nostra povertà, riprenderci i saperi dei nostri avi, ridiventare *jane*, formiche



laboriose e cooperanti, vincere l'individualismo, trasformare le nostre eccellenti patate in *strippiddi*, *culugionis*, *cocois prenas*, le rinomate farine sarde in *civargiu* e *pani 'e coia*. Si deve sognare e crederci, andare tenacemente avanti guardando la luna e non il dito.

Qualche lustro fa Ussassai scoprì e valorizzò le sue *jane* dalle mani d'oro: facevano cestini, ricamavano, tessevano, facevano pani carichi di magia: *pissus*, *lorigas*, *reulas*, *cocois de ous*, *de tacca*, *piglionis* e tanti ancora. Fece in modo che le anziane passassero il testimone alle giovani affinché la ricchezza non andasse perduta. Volle creare un tempio, il tempio delle donne da aprire a chi volesse partecipare ai riti della panificazione e della tessitura. Il tempio doveva essere povero, una vecchia casa che aveva in sé la povertà e la ricchezza di Ussassai. Venne Maria Lai, la nostra *jana* operosa per eccellenza, si entusiasmò e si commosse per il nostro sogno tanto che volle sostenerlo e mettere la prima pietra. Donò al paese una sua opera "Duemila anni di guerra" da vendere per realizzare la Casa del pane. È rimasto il sogno. I sogni non sono miracoli, non si avverano per un tocco di bacchetta magica; spesso hanno bisogno di tempi lunghi, di nuova linfa, di lievitare come il pane, prima di essere infornato.

Ma voglio indossare la lente rosa, voglio vedere la rinascita del borgo e vedo persone lungimiranti, vive, entusiaste, combattive ed operose. Vedo giovani riappropriarsi dei pendii riaccorpando i campi parcellizzati dai nonni, per farli rivivere con nuove idee, per trarne profitto. Vedo i nostri tacchi, *Niala* con le sue guglie, il suo ponte, il trenino verde a pieno ritmo e a pieno carico di persone amanti delle nostre bellezze. Ecco la splendida chiesetta campestre di san Gerolamo, perla del nostro territorio, meta di turisti stranieri che immortalano ogni pietra, ma non comprendono certe forzature moderne. Vedo la *Casa del pane* gremita di visitatori assetati di cultura e di tradizione impegnati nel realizzare i nostri pani antichi. Le case adibite a B&B sono al completo, gli ospiti vanno via carichi di mele, patate, fagioli freschi e secchi, *civargiu*, *pani 'e saba*, *pani 'e coia*, olio, vino e tante altre nostre specialità acquistate dai vari produttori. Il borgo rivive, le strade sono animate ancora ai giochi di bimbi.

Archeologia del territorio

di Paolo Concu

Testimonianza di un antico splendore

Ussassai, come gran parte dei paesi ogliastrini ha un territorio piuttosto aspro ed impervio, che riflette una comunità povera a vocazione agro pastorale. Questo mondo semplice e austero lo si ritrova riflesso nei numerosi monumenti archeologici che troviamo sparsi un po' dappertutto nel suo territorio i quali versano, purtroppo, quasi tutti in pessime condizioni, spesso distrutti. Numerose sono le testimonianze del periodo prenuragico, cui si fanno risalire alcune *domus de janas* rinvenute in *Orgia*, *Perdòbia*, *Aurràci*, *Fòrrus-Cost'er jànas*, *Culu 'e idu*. Sono tutte scavate in conglomerati scistosi, con uno sviluppo orizzontale, con ingresso ricavato in parete verticale e collocate quasi sempre in posizione sopraelevata. L'interno è costituito da una o due celle di forma subcircolare, anche se, in qualche caso (*Fòrrus - Cost'er jànas*), sono evidenti i segni di nicchie laterali appena accennate. Essendo scavate nella roccia scistosa, assai friabile, non è possibile oggi osservare i contorni originali soprattutto degli ingressi, assai deteriorati ed erosi dagli agenti atmosferici. Sono tutte situate a breve distanza dal rio san Girolamo e potrebbero essere associate a villaggi presenti lungo il suo alveo di cui sfruttavano le fertili terre delle *iscas*. Allo stesso periodo ci portano i numerosi frammenti d'ossidiana che si trovano in più località, con particolare concentrazione nella piana sottostante *Su Pissu 'e s'urrèi*, dove i resti di strutture murarie fanno anche supporre l'esistenza di un villaggio, a *Su Casteddu 'e Joni*, *Sedd' Urràssu*, *Sa pranèdda*, ecc....

All'età nuragica ci portano ben dodici nuraghi, i più "integrati" dei quali sono: *Mela*, *Is Cocorrònis*, *Taccu Addài* e *Nuragi*. Sono tutti monotorre, a *tholos* semplice, qualcuno dei quali presenta



IL MISTERIOSO ERCOLE DEL MUSEO DIOCESANO

Di notevole interesse artistico e archeologico è la statua in bronzo, attualmente conservata presso la sala I del Museo Diocesano di Lanusei, di cui si ignorava la provenienza, raffigurante un Ercole barbuto d'epoca romana, ebbro, in atto di saluto. Il prezioso reperto, (recentemente studiato approfonditamente da Giovanni Idili) venne rinvenuto durante gli scavi per la costruzione delle attuali scuole elementari dall'impresario Vargiu Virgilio negli anni 1953-54, in località S'Enninnia, al centro dell'attuale abitato. Il suo ritrovamento del tutto casuale non permise di approfondire le ricerche nell'area e non fu associato ad altro materiale archeologico. Fu dato in custodia dal signor Antonio Deplano, segretario comunale, all'allora parroco Don Enzo Carta che a sua volta lo diede in dono al vescovo Lorenzo Basoli durante una Visita Pastorale ad Ussassai (fine anni Sessanta-inizi anni Settanta).

all'interno della camera delle nicchie e pochi esempi di scale d'andito. In alcuni sono evidenti anche tracce di contrafforti, di cortine e terrazzamenti (*Nurassòlu*, *Irtziònis*, *Is cocorrònis*, *Jòni*, *Su Pissu 'e s'urrèi*). Il materiale utilizzato per la loro costruzione è il calcare, eccetto per quello di *S'arcu addài*, composto da blocchi di porfido rosa. Spesso sono associati a tombe di giganti (*Nuragi*, *Mèla*, *Taccu Addài*, *Jòni*, *Nurassòlu*) o circondati da resti di villaggi: *Mèla*, *Taccu Addài*, *Nurassòlu*, *Pissu Lurci*, *Su Casteddu 'e Jòni*; quest'ultimo evidenzia la frequentazione ed il riutilizzo in epoche successive dal punico al medioevale. Resti di capanne senza nuraghe sono evidenti a *Missiddài* e *Pirast' ònigu*.



Tantissimi i materiali fittili rinvenuti sul territorio appartenenti all'epoca punica e romana di solito in aree isolate, altre volte associate a strutture nuragiche (*Jòni, Nuràgi*), costituiti per la maggior parte da monete, frammenti ceramici, di pasta vitrea e vetro. In località *Su casteddu 'e Aurràci* (chiamata *Parti dai seuesi*), alla confluenza del *Rio Maccutta* in quello di *Geddai* (al confine, ma in gran parte in territorio di Seui), sono state

rinvenute moltissime monete puniche e romane, alcune di pregevole valore (d'argento e d'oro), nonché interessanti frammenti ceramici (vasi con decorazioni incise, piatti, doli, anfore). Altri materiali d'età punico-romana, costituiti per lo più da frammenti ceramici sono stati rinvenuti a *Ir Mùras-Trobigitèi, Sedd 'Isara* (qui un pastore rinvenne una quantità enorme di monete, che donò al dottor Toselli, medico condotto di Ussàssai e Perdasdefògu, che già possedeva un'interessante collezione) e a *su Casteddu 'e Joni*, dove recenti campagne di scavo condotte dalla Sovrintendenza di Nuoro, hanno restituito parecchio materiale punico e romano, ed una interessante testa di un bronzetto nuragico.



La chiesa campestre del Chiesa del Santissimo Salvatore
(foto: chiesecampestri.it).
A sinistra: Il nuraghe Is Coccoironis

MARIA CADELANA

Oggi la chiesa campestre del SS. Salvatore è l'unico monumento di un territorio che nel passato era molto popolato, come conferma la leggenda di Maria Cadelana (l'appellativo Cadelana=Catalana ci porta al periodo in cui la Sardegna era sotto il dominio catalano-aragonese). Donna bellissima, avrebbe portato alla rovina il proprio paese natale, Trobigitèi e Parti, attualmente in agro di Seui. Un'altra versione, comune anche a Seui, parla di ben sette paesi che si annientarono a causa della sua bellezza! Questa ammaliante figura femminile è molto comune in molti paesi dell'isola, e ricorda molto da vicino la vicenda di Mannùrri, villaggio scomparso nel '700 nei pressi di Urzulei. La trama è quasi sempre la stessa. In occasione di una festa, mentre i contendenti dei due abitati la corteggiavano e le chiedevano di ballare, la donna, con atteggiamento civettuolo, sceglieva chi voleva, rifiutando coloro che non le piacevano. Il suo comportamento e la gelosia scaldarono a tal punto gli animi, che scoppiò una rissa furibonda che in breve tempo portò a una guerra che terminò con la distruzione dei due villaggi. Ancora oggi essa è ricordata da una poesia.

A *Genn'Orroinas, Setiarèi* (interessanti alcuni bolli stampati su dei colli d'anfora), *Pèrdu Pinna, Irtzìoni, Orgiòla 'e Uànni-Leprecèi*; ma i reperti più interessanti sono rappresentati da una statuetta in bronzo alta 17 cm, rappresentante *Ercole nudo* (vedi scheda a lato) e da un'iscrizione su pietra, che affiorò a *Ir muras - Trobigitèi* durante un'alluvione nel 1940. Di forma sub rettangolare, lungo quasi un metro e largo una quarantina di centimetri, vi sono scolpite sette incisioni alte 10 centimetri. Segnalata da Fernando Pilia (1951), successivamente fu catalogata e pubblicata da Giovanna Sotgiu che le ritenne lettere dell'alfabeto latino, contraddetto da Massimo Pittau che, invece, vi vede possibili lettere della

misteriosa e sconosciuta lingua dei nuragici. All'epoca tardo romana e medioevale potrebbe essere attribuito il materiale ceramico rinvenuto nell'area di *Geddai, Trobigitèi-Ir mùras* e di *Bartzòlu segnòri* (al confine con Seui), *Orgiole Unànn* (al confine con Gairo), costituito da piatti, ceramica comune e invetriata con decorazioni floreali che ricordano da vicino certe ceramiche toscane. La chiesa del Santo Salvatore potrebbe essere stata, con molta probabilità, la parrocchia del paese di *Trobigitèi* che, insieme ad *Orassu*, sarebbero (secondo Vittorio Angius) due paesi

scomparsi nel periodo giudicale-aragonese. L'esistenza di *Trobigitèi* è attestata anche dal *Ripartimento de Cerdena* del 1358 (*Turbighintilis*), che pagava regolarmente le tasse alla corona d'Aragona (2 lire, contro le 10 pagate da Ussàssai). Lo stesso discorso si potrebbe ipotizzare per le aree in cui sorgeva la chiesa di *santu Giròni ecciu*. La tradizione parla anche di un villaggio ubicato non lungi dalle chiese a *S'arcu addài* e *santu Serbestianu*. Altri toponimi che potrebbero indicare l'esistenza di antichi abitati si trovano vicini al Rio San Gerolamo. Essi sono *Isk' e Cresia* e *S'Isk'e s'òmu*. Il primo accenna all'esistenza di una chiesa, intorno alla quale poteva esserci un insediamento, il secondo una o più case.

Un paese che parla di don Bosco

di Angelo Mura



Il 26 maggio 1959 il quinto successore di don Bosco, don Renato Ziggìotti, visita la Sardegna e, con gesto di squisita delicatezza, si reca ad Ussassai, invitato da don Francesco Laconi.

Il *Bollettino Salesiano* del 1 agosto 1959 così rievoca la storica visita: «Don Ziggìotti si dirige verso Ussassai. L'accoglienza al Rettor Maggiore è tra le più festose avute in Sardegna. Le donne indossano i caratteristici costumi sardi. Il sindaco viene incontro all'illustre ospite e porge a nome di tutti un cordialissimo benvenuto. Più tardi nella sala del municipio lo proclama cittadino onorario. La folla, poi, si addossa nella chiesa parrocchiale per assistere alla messa ed ascoltare la parola del successore di don Bosco». Parlando di Ussassai, che ha dato a

don Bosco un numero rilevante di vocazioni, esclama più volte: «Ora capisco! Le vocazioni nascono in un terreno vergine, dove si lavora onestamente in umiltà e semplicità di cuore, dove c'è il timor di Dio e dove per guide ci sono sacerdoti santi!» Ussassai, piccolo mondo senza storia, dove fino a qualche anno fa è stato un paese senza campanile, è tutto raccolto dentro i propri confini, incoronato da un semicerchio di monti coperti di foreste, nascosto ad ogni sguardo indiscreto. Le numerose sorgenti e il fiume San Girolamo rappresentano per gli abitanti quasi l'unica fonte di sussistenza. La piccola chiesa dedicata a san Giovanni Decollato ha l'aspetto di ogni altra casa, ma è la casa di tutti. Qui abita un Dio povero, perché in paese tutti sono poveri. Ussassai continua ad avere l'andatura

lenta dei suoi abitanti: andatura adatta ai luoghi, condizionato da un continuo saliscendi, ma soprattutto dalla rassegnazione e dalla solitudine: dagli anni Sessanta ha iniziato un lento declino; sono cresciute le case, gli abitanti no, che, progressivamente ma inesorabilmente, diminuiscono a causa dell'emigrazione. Si anima per qualche settimana nel periodo estivo, poi riprende il passo abituale. L'esodo è il destino dei poveri senza lavoro. I poveri vanno ad arricchire gli altri. A questo paese la natura ha regalato la bellezza unica della valle, ma la bellezza qui non dà pane, che si guadagna con un lavoro durissimo portando sulla spalla la zappa, la bisaccia o il tascapane e conducendo al pascolo un numero ristretto di greggi. Nonostante questo suo stato, questo

Maggio 1959, visita del Rettor Maggiore a Ussassai.
A sinistra: donne in costume accolgono il Rettor Maggiore

suo essere piccolo e povero, o forse proprio per questo, è singolarmente ordinato, gradevole allo sguardo con le sue vie ornate di fiori e le case accoglienti. Poveri sì, ma dignitosi! Anima di questo paese sono le donne, espressione di una cultura che conferisce loro una posizione speciale, autorevole, attraente; donne dalla straordinaria laboriosità, formiche industriose spesso schiacciate dal peso dei loro fardelli. A loro è affidato il compito, per tradizione, di amministrare la casa, coltivare gli orti, soprattutto educare i figli, preparandoli ad affrontare la vita con fede e coraggio.

Paese di contadini, dove il peso della zappa è stato familiare a tutti, ha conosciuto un prete dalla tonaca scolorita che coltivava la sua piccola vigna e il suo orticello per non essere di peso a nessuno: don Sisinnio Murgia. Lui si contentava di poco e insegnava a tutti la virtù della parsimonia, che è la capacità di trarre profitto da ogni piccola cosa.

Nel gennaio del 1912, don Murgia arrivò nella nascosta e solitaria parrocchia di Ussassai da Jerzu percorrendo a piedi la strada provinciale. Era il nuovo campo da coltivare, l'aia in cui far brillare il grano delle sue cure: un piccolo gregge di umili esigenze per un pastore ugualmente umile, ma laborioso. Il pastore aveva il volto comune di un fratello, lo sguardo comprensivo di un padre, la semplicità di un amico sincero. All'ingresso del paese fu accolto da un gruppo di ragazzi e i ragazzi formeranno l'oggetto delle sue predilezioni! Non trovò edificio scolastico e neppure casa parrocchiale. Gli analfabeti erano la maggior parte. L'istruzione elementare era di soli tre anni e non tutti i bambini obbligati a frequentare la scuola, potevano farlo, perché impegnati nei piccoli lavori



familiari.

Don Murgia, in collaborazione con don Severino Anedda e don Giuseppe Perino, che lavoravano nel collegio di Lanusei, inizia l'avventura di numerosi sacerdoti e coadiutori salesiani; lavoro che proseguirà con i successori don Nicolino Pisano, don Italo Mecucci, don Enzo Carta... Meritano di essere ricordati: don Vittorio Mura, missionario in Bolivia; don Orazio Loi, missionario in Perù; i coadiutori Basilio Mura, missionario nella Terra del Fuoco; don Francesco Laconi, coad. Stefano Deplano, don Giovanni Laconi, don Lucio Puddu, missionari in Medio Oriente; don Efisio Lobina; il chierico Silvio Dessì, i coadiutori Giovannino Deplano, Salvatore Mura, Livio Dessì, Ottavio Lobina, Efisio Loi, Salvatore Deplano, Antonio Lobina, Giuseppe Mura. A questi si aggiungono anche tre Figlie

di Maria Ausiliatrice: suor Angela Laconi, suor Dina Mura e suor Assunta Loi. Numerosissimi sono, infine, gli ex allievi (oltre 140), la maggior parte dei quali, per i motivi sopra accennati, operano fuori paese nelle più diverse professioni. Si vocifera che don Bosco sia il santo che conta più monumenti nel mondo e monumento a don Bosco a Ussassai sono i salesiani e una via a lui intitolata che abbraccia tutto il paese. Qui egli ha trovato un terreno adatto per coltivare i suoi salesiani: la laboriosità, il senso sapienziale del vivere, che è l'acquisizione precoce della capacità di superare le difficoltà, il senso sacro della famiglia unito alla solidarietà, il senso della festa che si attende con trepidazione e speranza. Questi valori trovano un perfetto riscontro nel motto salesiano: pane, lavoro e paradiso.

Il diario di Cosimina

di Anna Lucia Loi

Cosimina studiava e leggeva molto. La sua fiaba preferita era intitolata Il pesce volante. Ma fu bocciata in terza elementare perché alla domanda «come vola il pesce?» non seppe rispondere...

Cosimina Podda, classe 1915, alla veneranda età di 101 anni appena compiuti, tiene un diario dove racconta delle sue lente e lunghe giornate: «...sono vecchia, non riesco a fare più niente...», scrive con malinconia.

Mentre leggo con curiosità i suoi scritti, lei tiene sulle ginocchia un merletto azzurro, le sue mani manovrano lentamente l'uncinetto, «un tempo facevo coperte e tovaglie, ora le mie mani faticano un po'» riflette con nostalgia. Da bambina giocavo nel piccolo cortile della sua casa. «Nonna Podda», la chiamavano le nipotine, «vieni a raccontarci di quando eri bambina, di quando andavi a scuola». Lei senza farsi pregare tanto, lasciava il suo lavoro, veniva a sedersi con noi ed iniziava a raccontare.

«Quel giorno di ottobre del 1921 mi svegliai presto, ero emozionatissima, dovevo prepararmi ad affrontare il mio primo giorno di scuola. Col mio quadernino dalla copertina nera e il mio lapis, ero strafelice e curiosa, ma quel vestito, che mi aveva fatto indossare mia mamma, mi faceva sentire a disagio. A scuola con su gipponeddu non ci volevo andare; mi sentivo diversa dalle altre bambine che indossavano sa brusa, una camicetta



Cosimina Podda (photo by Pietro Basoccu)

semplice. La prima cosa che notai entrando nella nuova scuola furono i banchi in legno, alcuni erano nuovi, destinati a maschietti, mentre su quelli vecchi e logori fummo invitate a sederci noi femminucce. Da quel momento in poi iniziai a pensare che essere nata donna non doveva essere così tanto conveniente. La scuola, dietro l'odierno municipio, quella mattina era gremita di bambini, allora c'erano tanti bambini, non come ora, alcuni curiosi di imparare cose nuove, di sfogliare quei libri dalle pagine colorate, altri che pur avendo la curiosità erano costretti già da piccoli a lavorare in campagna o accudire le greggi. A me piaceva studiare, ero tra le più brave, ma ricordo che i compagni che avevano poca voglia e altri interessi venivano messi in punizione in ginocchio e quando scrivevano male la maestra dava loro colpi alle mani con la bacchetta. D'inverno faceva molto freddo nell'edificio scolastico, ogni bambino doveva portare da casa un

pentolino con della brace per scaldarsi durante le ore di lezione, i buchi in su staulu, il pavimento di legno, lasciavano passare l'aria gelida durante le lunghe neviccate ussassesesi. Ricordo ancora l'esame alla fine della classe terza, conoscevo a memoria tutto il libro di lettura, mi piaceva tanto leggere, con entusiasmo e sicurezza aprii una pagina a caso e iniziai a leggere un racconto di fantasia, il pesce volante era il titolo del racconto, lessi benissimo e risposi a tutto, alla fine il maestro mi domandò «come vola il pesce?» io come una bambina spaurita di fronte a una domanda trabocchetto, rimasi esterrefatta e ammutolii. Mi bocciarono e dovetti ripetere la terza». Sentirla raccontare, con precisione e vivacità, situazioni così lontane nel tempo e vederla lavorare, con tanta alacrità, pare smentire quella sua affermazione iniziale sull'essere vecchia e non riuscire più a fare niente.

Tra fede, devozione, chiese e riti scomparsi...

di Egide Bula Milung e Paolo Concu

Nonostante Ussàssai sia uno dei paesi più piccoli della diocesi ogliastrina è, però, tra quelli che vantano il maggior numero di feste religiose, ben sei, anche se oggi hanno perso gran parte del loro antico sapore religioso e delle loro antiche tradizioni, con la sola parziale accezione di *san Giovanni*, in occasione della quale si continuano a fabbricare *Is Pandelas*. Fino a non molti anni fa, il 25 d'aprile, festa di *san Marco*, durante la processione, il sacerdote benediceva una palma e i contadini ne prendevano un pezzo e la disperdevano nei terreni di loro proprietà con

l'auspicio di un buon raccolto. Particolarmente sentita era la festa di *San Nicola di Bari* (28 maggio) in cui si eseguivano balli e gare di corsa (*Sa curtza 'e is pandèlas*). Si correva da *S'oftziu* (municipio) fino a *Sa funtana 'e is cuàddus* (l'attuale sorgente di *Samprèsa*). Erano messe in palio le cosiddette *pandelas*, consistenti in fasci di canne ben strette e legate insieme, dalle quali pendevano, appesi come tanti trofei, numerosi premi: pani bianchi, disegnati con arte e cotti con ogni cura e perfezione oltre a dolci, salsicce e prosciutti e agli inevitabili fiaschi di vino. Il vincitore della corsa divideva poi la *pandela* con tutto il gruppo. Legata al culto di San Sebastiano era anche la questua de *Is pitiolàius* (suonatori di campanacci), un rito propiziatorio in onore del santo che veniva fatto dai pastori per aver una buona produzione di agnelli (20 gennaio e 20 agosto). Anticamente ad Ussàssai c'erano ben



Ussassai, chiesa campestre del Santissimo Salvatore

tre chiese campestri. La prima, dedicata a san Sebastiano (*Santu Serbiestianu*), sorgeva nella piana di *Joni* ed era aperta il 20 agosto per la festa che organizzavano i pastori, dei quali era il patrono. La seconda, dedicata a san Gerolamo, si trovava a circa 16 chilometri dall'abitato in località oggi conosciuta come *Santu Gironi Ecciu*, a breve distanza dal rio *Abba Frida*. Vi era celebrata la festa nei giorni 28, 29 e 30 settembre, con partecipazione di gran numero di fedeli, che vi giungevano anche dai paesi vicini (in particolare da Villanovatùlo), nonostante fosse lontana e isolata. Di esse si è persa ogni traccia, a parte un aspensorio in argento, un'acquasantiera e il simulacro di san Gerolamo, che fu portato nella chiesa del ss. Salvatore, l'unica tuttora esistente. Eretta a 784 metri di quota, in località *Trobigitèi*, forse per la sistemazione in loco dei due antichi pezzi (statua e aspensorio), la chiesa è spesso

chiamata con il nome di san Girolamo. Molti la chiamano erroneamente di San Salvatore, il che fa pensare a qualcuno che sia intitolata a san Salvatore da Horta, mentre è dedicata al Santissimo Salvatore, cioè a Cristo Redentore. Secondo la tradizione sarebbe stata la sede vescovile della mitica diocesi di *Miriensis Ecclesiae*, nominata dal Fara, fondata da uno dei 120 vescovi espulsi dall'Africa e mandati in esilio in Sardegna nel V secolo dal re dei Vandali, *Trasamondo*. Nel centro storico si trova la chiesa parrocchiale, dedicata a san Giovanni Battista il cui primo impianto risale al 1649, opera del *picaperder* cagliaritano Jaime Angioni. All'interno dell'abitato si trovavano anche due chiese minori; la prima dedicata a san Nicola di Bari (*santu Nigòla*), situata nel vecchio cimitero e la seconda, dedicata a san Lorenzo (*santu Larentzu*), già in stato di rovina agli inizi del Novecento.



105 ANNI

◆ **ARZANA.** Il 10 maggio, zia Rita Sumas di Arzana ha festeggiato il suo 105° compleanno. Per l'occasione la nonnina, circondata

dell'affetto dei familiari, amici e conoscenti ha partecipato alla Santa messa per ringraziare il Signore e Maria Regina della pace per aver raggiunto questo traguardo. Alla fine della celebrazione, la festeggiata ha ringraziato il parroco don Vincenzo Pirarba per il sostegno spirituale offertole in tutti questi anni.

ALLARME DNA

◆ **PERDASDEFOGU.** L'immenso patrimonio genetico custodito nei cinquecento metri quadri del sottopiano dell'Ipsia, un edificio alla periferia del paese a pochi passi dalla base del poligono militare, è in pericolo. Non ci sono più soldi. E così le circa 500 mila provette della banca del Dna (che devono essere rigorosamente custodite a -80°), contenenti tutti campioni di sangue dei 15 mila ogliastrini che nei primi anni Duemila parteciparono a uno screening di massa che coinvolse ragazzi e centenari, rischiano di deteriorarsi per sempre ad ogni interruzione dell'energia elettrica. Anche perché, dell'equipe di sette dipendenti, tra tecnici e biologi che dal 2001 al 2009 fecero i prelievi di sangue in dieci paesi dell'Ogliastra, attualmente è rimasta solo una, Debora Parracciani, tecnico di laboratorio che è l'unica custode di questo preziosissimo tesoro che appare sempre più appeso a un filo. Tra la fine degli anni Novanta e i primi anni del Duemila, l'amministrazione comunale aveva investito nel progetto Shardna, nato per studiare il patrimonio genetico dei sardi, 2 miliardi e mezzo di vecchie lire per acquistare tutti i macchinari di laboratori e le sale sterili. Il lavoro è andato avanti fino al 2010, ma da allora tutto è fermo, tranne i

IN PILLOLE

Donatori d'organo.

Un bel gruppo di studenti delle scuole superiori di Tortoli si è recentemente sottoposto alla procedura di tipizzazione per iscriversi al registro nazionale dei donatori di midollo osseo. Gli alunni, provenienti dagli Istituti Agrario e Alberghiero e dal Liceo, si sono recati presso la locale sede dell'Avis dove ad attenderli c'era un'equipe sanitaria che ha eseguito i necessari prelievi. A coinvolgere i ragazzi nell'iniziativa, un gruppo di docenti, tra cui Mario Mammato, Manola Monni e Gianfranco Casula che hanno potuto contare sulla collaborazione del presidente dell'Admo Ogliastra, Marco Usai.

Riflessioni sulla legalità.

Si è svolto all'istituto comprensivo di Urzulei l'ultimo incontro di un ciclo di conferenze tenute dai carabinieri della compagnia di Lanusei per promuovere la "Cultura della legalità" negli istituti scolastici. Gli incontri hanno coinvolto studenti delle scuole medie di Arzana, Ilbono, Baunei, Triei, Bari Sardo e le classi quarte e quinte degli istituti superiori di Lanusei. Tra i temi trattati, bullismo e spaccio di stupefacenti, ma anche i rischi connessi all'utilizzo improprio dei social network, lo stalking e la violenza di genere. Si riprenderà all'inizio del nuovo anno scolastico.



SAIPEM SPIRAGLI DI FIDUCIA

◆ **TORTOLI.** Sono solo ventinove, ma suonano come una manna nel deserto lavorativo del territorio. Tanti sono i contratti interinali in scadenza che sono stati recentemente prorogati (con scadenza ottobre) dalla Saipem. Si tratta di operai specializzati assunti tramite Adecco che hanno visto confermato il proprio contratto. Naturalmente, la notizia è stata accolta con soddisfazione da lavoratori e sindacati che non mancano di rilevare come si tratti di un segnale importante che conferma, seppure debolmente, che Saipem non sta smobilitando e che mantiene fede alle promesse fatte qualche mese fa. L'azienda, infatti, aveva dato ampie garanzie che laddove il mercato si fosse ripreso sarebbe stata pronta ad assicurare il lavoro ai nuovi assunti; ma la circostanza è anche utile per ritenere che per il 2016 non ci sarà cassa integrazione. Con la proroga di questi contratti gli occupati dell'ultima grande industria d'Ogliastra salgono a 330; infatti, essi sono da aggiungersi ai 147 occupati a tempo indeterminato e ai circa 150 operai dell'indotto. Nonostante, perciò, non sia stata definitivamente scongiurata la crisi dell'azienda, i sindacati esprimono fiducia sul futuro.

NON C'È PACE PER IL VECCHIO BORGO

◆ **GAIRO.** È stato il sogno di tanti gairesi, in questi decenni, quello di vedere rinascere il vecchio borgo distrutto dall'alluvione del 1951. Ed ora che sembrava che si potesse finalmente iniziare a realizzarlo grazie ad un finanziamento regionale di 500.000 euro di fondi europei, tutto ripiomba nel caos a causa di una controversia scoppiata, con i lavori a metà percorso, tra l'impresa aggiudicataria Mastio di Nuoro e il direttore

dei grandi freezer. Il professor Mario Pirastu, genetista e coordinatore della ricerca per conto di Shardna, per il Parco Genos e per il Cnr, non si dimostra molto preoccupato, affermando che i dati raccolti sono in corso di utilizzo, oltre ad aver prodotto circa cinquanta pubblicazioni scientifiche. Ma avverte anche che quegli studi potrebbero ancora andare avanti per i prossimi 30/40 anni. Se solo ci fossero i soldi e gruppo elettrogeno permettendo.

dei lavori, l'ingegnere Fulvio Pisu di Lanusei. Così, le case di Gairo vecchio scampate all'alluvione del 1951 rischiano di essere nuovamente travolte da questo tornado giudiziario che - qualora dovesse impedire l'ultimazione dei lavori entro il 31 marzo del prossimo anno - mette in discussione l'intero finanziamento, con il pericolo che il Comune sia costretto a restituire anche le somme già erogate, maggiorate degli interessi. Oltre il danno, la beffa!

VISITE AL PAESE FIORITO

◆ **TREI.** Il 14 e il 15 maggio il paese ha aperto le proprie case per mostrare ai visitatori l'ampio patrimonio di bellezze e tradizioni che contengono. L'occasione è stata data da *Primavera in Ogliastra*, una serie di manifestazioni promosse nel territorio da Aspen in collaborazione con Comuni e Pro loco. Quella di Triefi, ai primi posti nella speciale classifica dei paesi più fioriti d'Italia è, infatti, la quinta tappa della manifestazione itinerante di promozione turistica. Nei due giorni della kermesse il centro storico ha ripreso a pulsare nel segno della tradizione con le vecchie casette e i cortili allestiti come un tempo. Erano ben quindici le postazioni nelle quali sono state allestite esposizioni di artigianato e prodotti enogastronomici oltre che organizzati eventi di vario genere, mentre dodici erano i punti dove degustarle delizie locali, dal torrione ai *culurgioni*, alle fave con lardo, il tutto inaffiato dall'incanto antico del vino prodotto tra *Mullò* e *Talavé*. Anche la parrocchia non è voluta mancare all'appuntamento paesano riprendendo l'antica sagra di san Sebastiano, protettore dei contadini.



NUOVO POLIAMBULATORIO

◆ **LANUSEI.** L'apertura che si aspetta ormai da anni dovrà ancora attendere. Almeno sei mesi, dicono dalla ASL. Così, il nuovo poliambulatorio della ASL che avrebbe dovuto aprire i battenti entro le prime settimane dell'anno resta ancora off-limits. I lavori di completamento all'esterno della struttura e al secondo piano sono stati ultimati da mesi e sono state

avviate le procedure per ottenere gli allacci delle utenze elettriche e telefoniche. Soprattutto queste ultime sono necessarie per l'avvio dei sistemi informatici e telematici. Paradossalmente, l'allungamento dei tempi è dovuto ad un ulteriore finanziamento di quattrocentomila euro erogato dalla Regione (di cui era però attesa l'autorizzazione alla spesa), che ha imposto una revisione migliorativa del progetto già definito e che consentirà anche di acquistare arredi, attrezzature e nuove tecnologie. Entro l'anno, dunque; salvo imprevisti!

GIOVANI ESPERTI IN PRIMO SOCCORSO

◆ **TORTOLI.** Sono ottantatré i giovani studenti formati per salvare una vita. Benché impegnati nelle lezioni curricolari e pur in vista del diploma di maturità, un esercito di studenti ha dedicato una parte preziosa del proprio tempo libero per apprendere le tecniche per effettuare con maestria le manovre di primo soccorso: massaggio cardiaco e respirazione artificiale. Così, nell'aula magna dell'Istituto tecnico industriale di Tortoli gli alunni di alcune delle quinte classi delle scuole superiori cittadine hanno ricevuto l'attestato di partecipazione e superamento al corso di *Basic life support* (sostegno di base alle funzioni vitali) promosso dalla Croce verde di Tortoli. Ad applaudirli i loro compagni di scuola che ne hanno sostenuto le prove pubbliche che li hanno fatti diventare a tutti gli effetti soccorritori in grado di affrontare un'emergenza ed eseguire la rianimazione cardiopolmonare, fondamentale per mantenere attiva la circolazione del sangue e l'ossigenazione del cervello. Grande soddisfazione è stata espressa dal



NUOVA AMBULANZA

◆ **TERTENIA.** I 28 anni di attività della Croce Verde di Tertenia non potevano essere festeggiati in modo migliore. Grazie alla generosità della comunità e all'eccellente lavoro svolto da medici e infermieri, la locale associazione di volontariato ha ricevuto in dono una nuova ambulanza che è stata benedetta domenica 29 maggio dal parroco don Battista Mura. Il mezzo di soccorso va a potenziare il prezioso servizio di assistenza svolto dai volontari non solo nell'ambito del comune ma anche di tutta l'area del sud Ogliastra. La soddisfazione dei soci è stata espressa da Lucia Mameli, da tre anni presidente dell'associazione. La benedizione della nuova ambulanza ha costituito anche un momento di festa per il paese e per le organizzazioni di volontariato, giacché vi hanno presenziato - oltre a tanti cittadini - anche 19 associazioni provenienti da tutta la Sardegna. Oggi la Croce Verde locale può contare sulla collaborazione attiva di circa 70 volontari, tra cui non pochi giovani.

dirigente scolastico Franco Murreli che ha accolto i ragazzi in apertura di cerimonia. Tra gli ospiti, Tonino Arras, presidente della locale Croce Verde e Francesco Doneddu, istruttore del corso e presidente dell'associazione ogliastrina Amici del cuore che ha anche annunciato un prossimo corso finalizzato all'uso del defibrillatore semiautomatico.

IN PILLOLE

Documentari sulle grotte. Si intitolano *Un viaggio sotto l'orizzonte* e *Liquid caves* i due documentari dedicati all'incantevole mondo delle grotte che sono stati proiettati a metà maggio nella sala consiliare di Urzulei. Sponsorizzata dal Gruppo archeo speleo ambientale *Gasau*, dal Comune e dalla Federazione speleologica sarda, l'iniziativa si proponeva di aprire questo affascinante mondo ai giovani.

Check up gratuito. Sono stati venti i medici mobilitati dall'Associazione di volontariato *Mano Tesa Ogliastra*, in collaborazione con la ASL di Lanusei, che hanno sottoposto i pazienti a quattordici tipologie di controlli nell'intera giornata del 22 maggio a Tortoli. «Un'occasione preziosa per effettuare gratuitamente controlli finalizzati a mettere in luce eventuali problemi di salute sconosciuti o sottovalutati come ad esempio i noduli tiroidei», ha detto il medico Natalino Meloni, tra i promotori dell'iniziativa.

La famiglia, prima porta della misericordia

Giubileo diocesano delle famiglie

di Iosè e Lucia Pisu

In cammino con le nostre famiglie, alla luce della Parola e ascoltando la realtà. Questo è stato il tema del Giubileo delle famiglie, svoltosi il 2 giugno al Santuario Madonna d'Ogliastra, porta santa della diocesi. Dopo l'affidamento dei figli ad un buon gruppo di animatori, è iniziata la giornata con i saluti e il momento di preghiera. Il Vescovo Antonello, leggendo il brano evangelico di Mt 18,1-22 ha sottolineato alcuni aspetti importanti per la vita familiare in questo anno della Misericordia. Ha preso i bambini come modello di semplicità, piccolezza e fragilità: "Bisogna imparare da loro per il nostro rapporto con Dio. La Chiesa non è per persone perfette, è fatta di peccatori. È necessario perciò convertirci all'idea che Dio ama la nostra fragilità e la nostra imperfezione. Il bambino ci insegna che Dio non si stanca mai di amarci così come siamo. Occorre lasciare agire Dio riconoscendosi bisognosi di Lui anche in famiglia... Non bisogna aver paura delle fragilità, che ci sono. Dio trasforma le nostre fragilità, i nostri peccati, le nostre ferite in nuove possibilità di vivere il suo Amore e la sua misericordia". In questo, prendendo spunto dall'esortazione del Papa *Amoris Laetitia*, la Chiesa ha il compito di guardare con misericordia la fragilità umana mettendosi a servizio di tutti per "accompagnare, discernere e integrare" e mai per condannare. Al centro della mattinata ci sono state due testimonianze, una dei coniugi Carmen e Tonino Cau, responsabili regionali della pastorale familiare e l'altra di Agnese



GLI OSPITI

Tonino e Carmen Cau, coniugi con cinque figli, della diocesi di Ozieri, da tanti anni impegnati sia in parrocchia che nella loro diocesi, soprattutto in campo familiare, sono da alcuni anni anche responsabili della pastorale familiare in Sardegna.

Agnese Moro. Sono trascorsi trentotto anni da quel giovedì del 16 marzo '78, che tutti o quasi ricordiamo, quando Aldo Moro è stato sequestrato, e poi ucciso il 9 maggio. Agnese allora aveva venticinque anni ed era la figlia più piccola. Oggi Agnese ha sessantatre anni, è una sociopsicologa, impegnata nelle attività dell'Accademia di *Studi Storici Aldo Moro*, ed è l'autrice di *Un uomo così*, scritto per far conoscere ai figli un nonno che non hanno mai incontrato, ma «che sono abituati a vedere ... nella terribile fotografia da prigioniero delle Brigate rosse o cadavere nel portabagagli di una macchina circondata da persone agitate» (dall'introduzione al libro).





Moro, figlia di Aldo. I coniugi hanno raccontato l'esperienza della presenza costante di Gesù nella loro vita, soprattutto nelle difficoltà, una presenza sostenuta e alimentata dalla lettura della Parola e dall'Eucarestia, e accompagnata da una viva partecipazione ecclesiale, nella parrocchia e nella diocesi. La presenza di Dio è un punto importante da far emergere già nei corsi di preparazione al matrimonio cristiano, percorso importante per prendere coscienza della futura vita coniugale, che va fondata sulla roccia-Cristo per andare avanti nelle difficoltà e portare frutti abbondanti. Fondamentale è confidare sempre nella Misericordia di Dio, che non abbandona mai i coniugi nelle difficoltà come afferma *l'Amoris Laetitia*.

Agnese Moro, prendendo spunto dalla lettura di una delle ultime lettere del padre durante la prigionia, ha ricordato quei 55 giorni dolorosi: "E' stato un periodo difficile per vari motivi: l'uccisione degli uomini della scorta che conoscevano bene, una persona cara tolta dal suo ambiente e l'incertezza di quello che sarebbe po-

ALCUNI NUMERI DELLA GIORNATA

23 parrocchie presenti: **Arbatax, Arzana, Barisardo, Baunei, Cardedu, Escalaplano, Gairo, Jerzu, Ilbono, Lanusei Cattedrale, Lanusei Santuario, Loceri, Lotzorai, Perdasdefogu, Tertenia, Tortoli S. Andrea, Tortoli S. Giuseppe, Ulassai, Urzulei, Villanova, Villagrande, Villaputzu S. Giorgio e S. Maria.**

Circa **90 coppie** presenti

Con **60 figli**, tra bambini e ragazzi

80 persone singole, tra ospiti di altre diocesi, sacerdoti, suore, animatori, volontari per un totale di circa 320 partecipanti.

tutto succedere, l'indifferenza del mondo intellettuale", ma ha affermato pure: "Io ho avuto sempre una certezza: che accanto a lui c'era Gesù, così com'era vicino a noi in quei momenti bui. Gesù era ed è una persona di casa". Ha parlato poi della loro vita in famiglia: "Più che mia madre, era mio padre il cuore della famiglia; riusciva a dare valore sia alle grandi cose, sia alle cose semplici; era un uomo di grande fede in Dio ma si preoccupava anche delle cose di tutti i giorni. Egli amava stare con noi e non dimentico la sua tenerezza". Sollecitata da alcune do-

mande, ha parlato del perdono dato ai brigatisti e del cammino di incontro che ha instaurato con alcuni di essi: "Per me il perdono è avvenuto già prima di questi incontri, è iniziato il giorno della morte di mio padre. Per certi aspetti è stato un po' complicato ma anche molto semplice. Decidere di perdonare è dire basta; è anche volersi liberare dal rancore. Erano e restano persone umane, con affetti e sentimenti, nonostante quello che hanno fatto. Io ho guadagnato tanto da questo incontro e nonostante le cose orribili che hanno commesso sono sempre esseri umani". Concluso il dibattito, c'è stato il pranzo in fraternità per poi ritrovarci davanti alla Chiesa per il passaggio nella porta santa, seguito dall'adorazione eucaristica e dalle confessioni, momento anche questo vissuto con partecipazione e attenzione dai presenti. Alle 16.30 la celebrazione della S. Messa ha concluso la nostra giornata, che speriamo, come ha detto il Vescovo "lasci tracce di misericordia nel proseguo del nostro cammino familiare, cristiano ed ecclesiale".

Bau Mela. Prepariamo le agende Ecco i campi scuola ACI 2016

di Barbara Murru

Anche nella prossima estate, come ogni estate i ragazzi, i giovanissimi, i giovani e gli adulti dell'Azione Cattolica di ogni paese della diocesi saranno chiamati a vivere i campi-scuola preparati per le diverse fasce d'età.

Parola suggestiva, "campo-scuola", che rimanda immediatamente tanto al campeggio - promettendo dunque un'esperienza divertente lontano da casa e insieme a un gruppo di amici - quanto alla scuola, sottintendendo quindi contenuti edificanti e attività non esclusivamente ludiche. Ma cosa sono nella fattispecie i campi-scuola dell'Azione Cattolica, cosa aspettarsi da essi e con quale spirito parteciparvi? Sono, i campi-scuola promossi dall'AC, importanti momenti di raccoglimento, incontro e preghiera che coronano un anno associativo fatto di appuntamenti parrocchiali e diocesani. Un modo per dirsi: "Ecco, quest'anno ricco di attività e iniziative lo vogliamo concludere insieme ai cristiani delle altre parrocchie che nelle proprie comunità hanno percorso la nostra stessa maratona: al foto-finish vogliamo arrivarci insieme e condividere le impressioni ricavate durante il percorso!".

Tutto qui? Certamente no! I campi sono anche occasioni particolari di sosta e catarsi nel lungo cammino scolastico e lavorativo. Un tempo per riprendere il fiato e staccarsi dalla quotidianità, guardarla con occhi



rinnovati dalla fede per rituffarsi nel cuore dei giorni con una fiducia e una coscienza diverse. Infine, un modo per mettere davanti al Signore tutte le pene e le gioie vissute e dirgli "questo tempo che tu mi hai regalato io lo offro a te in modo speciale in questi giorni". Cosa si fa in questi campi-scuola? Si vive insieme come una grande famiglia, si condividono momenti di riflessione, si ride, si mangia insieme, si passeggia nei suggestivi dintorni del campo, si celebra l'Eucarestia, si parla, ci si riposa, si canta, si suona, si gioca nei campetti dietro la cappella, si medita... Pronti dunque a partire!? Sì! Ma quando?

La stagione *baumeliana* per la nostra associazione diocesana, come sempre, sarà inaugurata alla grande con il campo-scuola degli acierrini che popoleranno l'oasi "Regina apostolorum" di Baumela nei primi giorni del mese di luglio: il loro campo

avrà luogo dal 4 al 9 e vi parteciperanno i bambini e ragazzi delle elementari (a partire dalla classe terza) e delle medie (fino alla seconda frequentata).

Un mese dopo, dal 3 al 6 agosto, saranno gli adulti a vivere il loro campo-scuola che condurrà alla celebrazione della giornata degli adulti, il 7 dello stesso mese. A questi due eventi sono invitati tutte le persone dai 30 anni in su (tesserati e no).

Gli adulti, come nella vita, passeranno poi il testimone ai giovani e giovanissimi che vivranno il proprio campo dall'8 all'11 agosto. A questo campo sono invitati i giovanissimi dai 14 anni (terza media frequentata) ai 17 anni e i giovani dai 18 ai 29 anni. Prepariamo dunque la valigia, non dimenticando di metterci dentro la voglia di condividere e ascoltare, gioire e pregare, "stare" davanti a Lui e "tornare" per portarlo a quelli che ci aspettano a casa.

L'8xmille in persona.

WWW.CHIEDILOALORO.IT



La vetrina del libraio

di Angela Corrias



GESUINO NÈMUS
La teologia del cinghiale
 Elliot | Roma 2015 | pag. 238 | € 15

Il romanzo, opera di Matteo Locci (che si firma con lo pseudonimo di Gesuino Nèmus), 58 anni, originario di Jerzu, emigrato in Lombardia, ha vinto (lo scorso 27 maggio) il premio *Opera prima* della 54/a edizione del Premio Campiello. *La teologia del cinghiale* è anche finalista al Premio Bancarella dopo aver vinto il premio *Selezione Bancarella*.

Lo scrittore usa uno pseudonimo - Gesuino Nèmus - che è anche il protagonista del libro, prima bambino e poi adulto. Sicuramente sardo e ogliastrino, certo per l'ambientazione della storia e per la profonda conoscenza non solo dei luoghi, toponimi compresi, ma anche perché conosce, in quanto gli appartengono, le dinamiche fra le persone tipiche del paese (paesi) di questo comprensorio. Sperimenta molto, a livello linguistico, il nostro: l'uso del sardo, il passaggio dalla prima alla terza persona, gli inaspettati flash-back, il non uso della punteggiatura convenzionale in alcune parti... e le parole scendono come una codula in piena e devi afferrare i pensieri mentre passano veloci.

I personaggi, poi. Alcuni tipici dell'Ogliastra di allora (1969). Il prete, innanzitutto: un gesuita finito non si sa come né perché in capo al mondo, con tutta la sua dottrina e spessa cultura a dirimere le vicissitudini delle anime che *amministra*.

Il maresciallo piemontese che non capisce quasi nulla delle dinamiche umane che si sviluppano a Telèvras (così si chiama il paese in cui è ambientata la storia), ma che si adatta, con rispetto, ai luoghi e alle persone. Il carabiniere sardo che sono più le cose che non dice, che sa che non deve dire, che tace

consapevolmente. I latitanti ricercati, i banditi. Le donne. Il matto del paese, poeta, che usa parole fin troppo comprensibili e per questo non viene creduto: perché racconta la verità e proprio per questo è esiliato: non è prevista la verità, in quel mondo.

Il barista, figura fondamentale nei nostri paesi: osservatore fintamente distaccato di tutto quanto accade, psicologo e consulente.

Le autorità costituite che vengono da fuori, sopportate, ma che devono stare sempre un po' più in là: la diffidenza degli abitanti le respinge. Il veterinario, che è però anche il medico del paese, perché non c'è tanta differenza tra le bestie umane e gli altri animali.

E poi i bambini: due. Matteo e Gesuino. Disadattati in quel mondo, geniali tutti e due, a modo loro. Amati non da chi li dovrebbe amare e compresi da chi non ne avrebbe l'obbligo. E tanta, tanta ironia sull'ieri e sull'oggi della Sardegna. Sugli stereotipi e sul nuovo che stava per arrivare col turismo.

I sardi che perdono la loro identità vera per diventare un'espressione folkloristica. Una vicenda forte, un giallo vero che si dipana in un tempo dilatato, dal '69 a oggi. Con tanto amore per le parole, per il sapere, per i libri: con quei libri di Gesuino fatti solo di titoli, ma emblematici. Una sorpresa, una scoperta.

Apostolato della preghiera

Una via del cuore

di Giuseppe Marroccu

L'AdP della Diocesi di Lanusei ha più di un secolo di vita. Il primo gruppo venne costituito nel 1874 a Tortolì nella parrocchia di S.Andrea, allora cattedrale. Nel 1898 formarono le associazioni a Lanusei, Jerzu, Girasole, Esterzili, Lotzorai, Loceri. Oggi L'AdP è presente in 31 parrocchie su 34 con circa 3800 iscritti.

Sono diverse centinaia di milioni di persone nel mondo che conoscono la preghiera dell'"Offerta" e la recitano, mensilmente corredata da intenzioni mensili del santo Padre e dei vescovi. Nel cammino di adattamento alle mutate condizioni dei tempi, l'AdP è divenuta, da alcuni mesi, *rete ufficiale mondiale di preghiera del Papa* e fa proprie le sfide dell'umanità collaborando alla missione della Chiesa. L'obiettivo è quello di pregare e lavorare per affrontare le sfide del mondo identificate dal papa. Le sue intenzioni sono le direttive per la nostra preghiera e missione. Da febbraio, papa Francesco propone mensilmente un video-messaggio diffuso in nove lingue e diramato dall'AdP mondiale dove presenta e articola l'intenzione di preghiera. L'associazione nacque in Francia nel 1844, ad opera del P. Gautrelet (gesuita) che veniva incontro ai desideri dei giovani gesuiti che impegnati negli studi non potevano realizzare contemporaneamente anche il



desiderio di lavorare già in missione. Si strutturò quindi una piccola organizzazione l'*Apostolato della preghiera* che sostenesse spiritualmente con la preghiera e l'offerta della giornata i missionari. L'AdP si diffuse molto velocemente oggi è presente in tutto il mondo, si calcola che gli associati siano sui 50 milioni e un centinaio di milioni le persone praticano l'offerta della giornata. L'associazione fu riconosciuta da Pio IX; Paolo VI ne approvò i nuovi statuti, Papa Francesco le dà un nuovo slancio e missione. L'AdP è un servizio ecclesiale, compatibile con tutti i movimenti e le associazioni. Nel Suo testamento spirituale (Gv 17,3) Gesù, richiama l'esigenza di "conoscere" Lui e il Padre per avere da ora la vita eterna, una conoscenza non per sentito dire ma, interiore e profonda (il cuore è il simbolo di questa conoscenza e dell'AdP) che ci permetta di vivere l'amicizia con Gesù al servizio della Chiesa per una nuova

evangelizzazione. Questo percorso si sviluppa attraverso un cammino di nove tappe chiamato: "Una via del cuore" che ci aiuta a conoscere il cuore di Dio, il nostro cuore e il cuore del mondo che ci circonda. Identificandoci sempre più con Gesù siamo inviati, al servizio della chiesa, per rendere presente, nel mondo, l'amore di Dio. Nelle diocesi l'AdP dipende dal vescovo, che nomina il Direttore Diocesano, questi in accordo con il Promotore regionale, e il Direttore Nazionale costituisce e segue i centri e i gruppi. Al riguardo colgo l'occasione per esprimere a don Filippo Corrias, i più sentiti auguri di un proficuo apostolato nella nuova veste di Direttore diocesano AdP della diocesi di Lanusei. Il cuore di Gesù che tanto ama gli uomini ci doni di conoscerlo sempre più, di seguirlo non da soli ma, nella vita di gruppo e di testimoniare.

Punire i propri figli?

di Angelo Sette

Non credo esista un solo genitore al mondo che non abbia perso la pazienza con il proprio figlio e non abbia provato l'impulso a punirlo. Le ragioni sono tante e chiunque abbia a che fare con bambini ne può indicare un lungo elenco: pianti persistenti, bizzze, disobbedienze, dispetti, ecc. È abbastanza umano e comprensibile reagire con stizza. Rispetto a queste situazioni molti genitori si interrogano sul valore e sulla bontà della punizione, come strumento educativo. C'è stata al riguardo una ampia discussione tra opposti punti di vista. Proverò a inquadrare brevemente l'argomento, complesso e controverso, come semplice punto di vista. Non credo alla efficacia e bontà della punizione in se stessa, svincolata da un suo significato e avulsa da un concreto contesto personale. Specie se per educazione si intende non il "modellamento" della persona a opera di agenti esterni condizionanti (genitori, regole), ma il provvedere alla crescita della persona dentro spazi e contesti relazionali tali da consentire lo sviluppo di innate potenzialità, quali la capacità a preoccuparsi, la capacità a provare senso di colpa (responsabilizzazione), la possibilità di identificazione con figure genitoriali adeguate e capaci di proporre valori, modelli e stili di rapporto. Occorre sottolineare che il processo educativo si realizza necessariamente all'interno di una relazione e mediante una comunicazione significativa. Pertanto la possibilità e qualità dell'intervento educativo dipendono direttamente dalle caratteristiche di queste ultime, più che dagli strumenti utilizzati. Il tema va ovviamente adattato alla fase di crescita del bambino, ma per qualunque età può risultare utile un approccio che contempra alcune

*Regola numero uno:
evitare le punizioni
fisiche. Il corpo è sacro
e la sua violazione
è una ferita
per l'anima. E non
dimenticare mai che
l'uso della violenza
fisica genera rabbia
più che crescita.*



indicazioni che indicherò in forma schematica. Occorre, innanzitutto, cercare il senso del comportamento del bambino, nella certezza che ogni comportamento è mosso da una ragione. Cosa comunica un bambino che strilla o fa le bizzze o disobbedisce? È viziato e cattivo o sta esprimendo un bisogno o un disagio? Bisogna, quindi, riflettere sul senso del proprio atteggiamento e sull'impatto emotivo che potrà avere sul bambino. Comprendere la propria reazione (rabbia, sconcerto, confusione) consente la trasformazione della stessa in una opportunità utile nel rapporto educativo. Soprattutto, non usare mai punizioni fisiche; il corpo è sacro; la sua violazione è una ferita per l'anima. Inoltre l'uso di violenza fisica genera rabbia più che crescita. Laddove scappa la sculacciata, contestualizzare subito e spiegare il senso episodico e

impulsivo della cosa. Infine, è necessario avere chiara la differenza tra l'impatto educativo delle punizioni (volontariamente inflitte) ed il significato delle limitazioni e regole (dati di realtà): esplicitando il significato adattativo e maturativo di queste ultime. Le punizioni tendono a reprimere, generano reazioni di rabbia e dispongono alla violenza; le regole, le limitazioni e le frustrazioni, sapientemente dosate, favoriscono un contenimento e introducono gradualmente il bambino nel contesto della realtà, tendendo quindi a costruire e creare. Funzione dell'ambiente familiare è introdurre il bambino nel modo, aiutandolo a sostenere la sofferenza della mancanza e della frustrazione come condizioni di crescita e come affermazione della fiducia e della speranza.

Cavalli da amare

Mercedes Fenude



*Attualmente
l'Equitazione
Integrata è svolta in
Ogliastra dagli
operatori della Coop.
Sociale SchemaLibero
presso il Maneggio
S'Abba e sa Murta.*

anche questo è un altro insegnamento che sicuramente ci sarà utile nella vita di tutti i giorni. Può capitare di avere difficoltà ad avvicinarci serenamente ad un cavallo per paura della sua stazza, della sua forza e del fatto che siamo abituati a considerarlo un animale imprevedibile. Pensiamo però ai benefici che ognuno di noi potrebbe trarre nel superare queste paure. Parliamo in

Calcio, pallavolo, danza, basket e non solo. Tra le diverse attività sportive da praticare in Ogliastra c'è anche l'equitazione e nello specifico *l'equitazione integrata*. In questo sport il valore aggiunto è ovviamente il cavallo. Da sempre questo animale è nel nostro immaginario simbolo di forza e libertà e di conseguenza la possibilità di poter praticare questa attività sportiva comporta tanti benefici, tante belle emozioni e sensazioni. Grazie all'attività svolta con il cavallo si può imparare un modo nuovo di comunicare e di creare relazioni. L'equitazione integrata ha come obiettivo la ricerca della persona e attraverso l'utilizzo del cavallo possiamo sviluppare nel modo migliore le nostre potenzialità così

che poi possano essere utilizzate in modo efficace nei vari contesti della vita quotidiana. L'attività di equitazione integrata prevede diverse fasi. L'avvicinamento al cavallo è un momento molto importante perché è lo spazio in cui impariamo a prenderci cura dell'animale, dei suoi bisogni, della sua salute e del suo umore. Impariamo che per poter lavorare bene con lui dobbiamo prima di tutto prenderci cura di lui, dedicargli il nostro tempo e a poco a poco sarà lui ad insegnarci il valore della responsabilità e dell'amore anche nel rapporto con gli altri. Il cavallo è un animale che non impone la sua presenza ma la propone, ci insegnerà così a rispettare i tempi e a capire che ognuno di noi ha i suoi e che il fatto che non siano mai gli stessi non è un problema. Occorre saper aspettare e

questo momento dell'opportunità di lavorare in modo profondo sui noi stessi, sulla nostra autostima e sul nostro carattere. L'attività di equitazione integrata viene svolta, dai bambini e dagli adulti anche con disabilità, insieme all'equipe di assistenti e operatori che *Equitabile®* ha formato come parte mediatrice, propositiva e di supporto in una relazione che non è binaria come spesso capita ma mediata dalla presenza del cavallo. Professionisti formati al rispetto della persona e dell'animale, con specifiche competenze tecniche tali da supportare anche persone con difficoltà in un percorso che ribalta la relazione assistito/assistente e dove chi ha difficoltà diventa colui che si prende cura, migliorando autostima, rafforzando le abilità, promuovendo l'autonomia.

GIUGNO 2016

| | |
|-----------------------------------|---|
| Giovedì 16/ Venerdì 17 | Aggiornamento dei presbiteri e dei diaconi a Bau Mela guidato da don Chino Biscontin |
| Sabato 18 | ore 18.30: S. Messa e celebrazione delle cresime a Tertenia |
| Domenica 19 | ore 8.30: S. Messa a Villanova Strisaili per la festa di san Basilio successivamente a Cagliari per la Giornata regionale delle famiglie |
| Lunedì 20 | ore 9.30: Giubileo dei ministranti al Santuario Madonna d'Ogliastro |
| Martedì 21 | ore 18.30: in Seminario incontro con i docenti di religione |
| Domenica 26 | ore 11.00: S. Messa e celebrazione delle cresime a Gairo |
| Lunedì 30 | ore 10.00 - 14.00: sede Caritas di Tortofì ore 16.30 - 19.30: sede Caritas di Lanusei |

LUGLIO 2016

| | |
|-----------------------------------|--|
| Sabato 2 | ore 18.00: S. Messa e celebrazione delle cresime a Urzulei |
| Domenica 3 | ore 10.30: S. Messa e celebrazione delle cresime a Baunei |
| Lunedì 4 | ore 9.30 Conferenza Episcopale Sarda |
| Martedì 5/ Giovedì 14: | esperienza missionaria in Gabon |
| Venerdì 15 | ore 19.00: S. Messa in onore della Madonna del Carmelo a Seui |
| Sabato 16 | ore 6.00 pellegrinaggio da Elini alla chiesa del Carmine e celebrazione della S.Messa |



DIOCESI DI LANUSEI

Giubileo dei ministranti

**20 giugno 2016
al Santuario di Lanusei**

**Crescere
con le opere
di misericordia**

PROGRAMMA

ore 9.00

◆ Arrivo e accoglienza

ore 9.30

◆ preghiera e passaggio
dalla "Porta santa"

ore 10.00

◆ S.Messa presieduta
dal vescovo Antonello

ore 11.00

animazione e giochi

ore 13.00

◆ pranzo al sacco

PER LA
PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A
redazione@ogliastraweb.it

QUESTO
GIORNALE
È LETTO
DA OLTRE
DIECIMILA
PERSONE

POLLICE VERDE

di FOIS MARINA

*Fiori, piante, addobbi ornamentali
per tutte le cerimonie
Artigianato sardo*

Via Cagliari, 55 - **BARISARDO** (OG)
078229071 - 3294484429



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

AGENZIA FUNEBRE

San Gabriele



di Conigiu Stefania e Mura A.

Disbrigo pratiche - Cremazioni
Trasporti nazionali e internazionali
Marmi e Foto - Piante e Fiori

Piazza Chiesa, 12 - **Villagrande Strisaili**
Tel. **347.2309968 - 347.5044855**

INTERMEDIA SNC

Concessionaria Olivetti



Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it



PANIFICIO VALENTINO STOCHINO

Via Sardegna, 126 - 08040 Arzana (OG)
tel. 078237328 - panificiostochino@tiscali.it

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

Plva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT



EDILIZIA ARTIGIANA

MARIO PIRODDI

PE.C.: costruzionipiroddim@ticertifica.it
P. IVA 00984940916

08045 LANUSEI
Loc. Sa Serra
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336

foto
EVENTO

Il 2 giugno il Giubileo delle famiglie
*Quasi cento coppie hanno partecipato
a Lanusei al Giubileo diocesano
delle famiglie. Riflessioni, testimonianze
e preghiera in un clima di fraternità*

